Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 12 Dicembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 295

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Fascismo e la pace armata

Tutte le Potenze affermano di voler la pace e firmano patti generici di pace, ma tutte aumentano gli armamenti come se fossero alla vigilia di un'altra grande guerra. E' questa la tragica situazione del mondo. Mussolini l'ha notata nel suo discorso alla Camera, senza illusioni; ed ha concluso: dobbiamo esser pronti.

La verità è che il patto di Locarno e il patto Kellogg, con i quali l'Europa e l'America hanno voluto far credere che tutti desiderano la pace e lavorano per la pace, non rispondono alla realtà.

Il patto di Locarno, che assicura la Francia sul Reno, impegnando nell'assicurazione l'Italia e l'Inghilterra, è stato immediatamente seguito da uno scoppio di nuove diffidenze tra Parigi e Berlino, e la Francia ne ha tratto le seguenti conseguenze immediate: la Germania deve continuare nello stato di depressione, e la Francia deve continuare ad aumentare i suoi armamenti di terra, di mare e di aria. La Francia è oggi la potenza che ha il più formidabile esercito del mondo, eppure la sua inquietudine non diminuisce; ancora si crede minacciata dalla Germania disarmata, dalla Germania a cui fanno guardia ad oriente Polonia e Ceco-Slovacchia, pronte alla loro volta nelle armi e negli animi. Se lo stato attuale di cose si paragona a quello del 1914, si deve riconoscere che la situazione è completamente capovolta. Allora la Germania, alleata dell'Austria-Ungheria, rappresentava la più forte potenza bellica del mondo; l'Italia era legata alla Triplice Alleanza, ed era dubbio che l'Inghilterra intervenisse in un eventuale conflitto sul continente. Oggi, invece, la Germania è senz'armi; l'Austria-Ungheria non esiste; l'Italia è garante della pace sul Reno; Londra è legata a Parigi; il centro di Europa è alleato della Francia; eppure Parigi mostra una preoccupazione, forse più nervosa di quella che la teneva agitata negli anni che precedettero il 1914. E' che la Francia constata che la sua popolazione diminuisce, tanto che sente il bisogno di portare i negri (triste spettacolo per la civiltà europea) a guardia del Reno, e constata che la Germania vinta ricostituisce rapidamente le sue industrie e la sua vita interna. La politica francese è divenuta, pertanto, una politica di dissimulata inquietudine per sè e per gli altri. L'Europa, che è stata tenuta in armi, dal 1870 al 1914, principalmente dalla volontà francese della rivincita contro la Germania, dal 1919 ad oggi, è principalmente inquieta perchè la Francia non si sente ancora tranquilla sul Reno, e pur proclamandosi pacifica e pacifista, suscita coi suoi giganteschi armamenti, apprensioni, disagi ed eccitazione in tutto il continente. E' di ieri la critica interessata, ma giusta, di Vorosciloff a Poincaré.

Il patto Kellogg, divenuto poi il patto di Parigi, era appena firmato quando apparvero le rivelazioni sul compromesso anglo-francese. Il compromesso è stato annullato nella sua forma; ma tutti intendono che un'intesa franco-inglese è viva nella sua sostanza. Gli Stati Uniti ne sono rimasti talmente allarmati, che Coolidge ha creduto necessario, prima di abbandonare il potere, di fare un discorso che ha ricordati quelli di Guglielmo II prima della guerra. Noi ne illustrammo il significato, a suo tempo, in queste colonne.

Armano, dunque, tutti quelli che possono armare; arma anche l'America, che non è minacciata da nessuna parte, ma che è sospetta dell'Inghilterra e del Giappone nell'Oceano Pacifico, di cui vorrebbe l'assoluto dominio. La pace armata, che caratterizzò i quarant'anni che precedettero la grande guerra, ritorna nel suo spirito ed anche nella sua figura, velata artificiosamente di un pacifismo a cui credono meno precisamente quelli che lo propongono, lo patteggiano e lo esaltano.

Mussolini ha avuto ragione perciò di proclamare che dobbiamo esser pronti; ha avuto ragione di dirlo ed ha ragione e dovere di farlo. Ma lo farà perchè costretto.

La politica del Fascismo è nella sua sostanza una politica di pace. Ma pace non vuol dire acquiescenza alle irrequietezze o agitazioni irritanti degli altri; la pace non può essere intesa come passiva immobilità di fronte ad un mondo insoddisfatto anche quanto più ingrandisce le sue forze guerresche.

Il Fascismo ha dato una duplice prova della sua volontà pacifica: prima stipulando una serie di patti di amicizia e di arbitrato con le Potenze anche più sospettose come la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia, e poi organizzando nell'interno del Paese una serie di opere economiche e sociali che dimostrano (in attesa che le sia data la soddisfazione che le spetta nell'espansione fuori d'Europa) la sua volontà intenta a trarre dalla nostra terra tutte quelle risorse, che i ricchi imperi coloniali offrono ad altre nazioni, e che l'Italia si sforza di raggiungere col proposito di bastare a se stessa con le sole dure sue quotidiane fatiche. La disciplina operosa all'interno, la leale collaborazione all'estero con chi lealmente vuol collaborare con noi, la giustizia come fondamento ad una nuova Europa: sono questi i principii e le prove delle intenzioni delle opere italiane.

La stampa estera più veggente comincia a riconoscere la differenza fra la politica internazionale dell'Italia e quella di altri Paesi, e già attribuisce al Fascismo la volontà di preparare un'Europa nuova nell'anima e nella funzione civile. La verità è che l'Europa è ancora malata, e che non può guarire dei suoi mali interni senza ricostruire la sua vita sociale e politica, come sta facendo il Fascismo in Italia; e non può superare la sua crisi internazionale senza che le grandi Potenze arrivino ad un'intesa che dia equa soddisfazione a ciascuna nella misura dei suoi bisogni vitali che costituiscono la base del diritto.

Andrea Torre

Il colloquio Grandi-Briand nelle informazioni parigine

Parigi, 11 notte.

Pochi commenti consacrano oggi i giornali intorno al colloquio Grandi-Briand a Lugano. Domina tuttavia al riguardo nei circoli politici francesi un certo ottimismo.

Il *Temps*, accennando all'avvenimento nel proprio editoriale scrive:

«In quanto alla conversazione che ebbero ieri Briand e Grandi, sottosegretario di Stato per gli Esteri italiano, tutto induce a credere che esso costituisca una lieta preparazione ai negoziati definitivi sulle questioni che si pongono tra Parigi e Roma. Il miglioramento delle relazioni franco-italiane è infatti una delle costanti preoccupazioni dei Governi di Parigi e di Roma. E' noto in qual modo, a proposito dei recenti incidenti, come le troppo aspre polemiche di stampa abbiano reso particolarmente difficile il compito della diplomazia francese e italiana. Non è però men vero che i due Gabinetti sono egualmente animati dal sincero desiderio di giungere ad un accordo di principio, che assicuri una solida base alle relazioni delle due nazioni latine».

Il *Matin* riceve dal suo inviato speciale a Lugano che tra qualche giorno l'Ambasciatore di Francia a Roma De Beaumarchais consegnerà all'on. Mussolini la proposta concernente lo statuto dei sudditi italiani in Tunisia e la rettificazione di frontiera fra il Sahara francese e la Tripolitania.

«Da una parte e dall'altra, soggiunge il giornale, si spera che un accordo interverrà e sarà seguito da un patto di amicizia. Bisogna però che questi importanti negoziati non siano turbati da reazioni dell'opinione pubblica. Vi è motivo di pensare che i due interlocutori, di accordo sullo scopo, si siano francamente spiegati sulla prudenza che si impone se si vuol giungere ad una felice conclusione sullo stesso argomento».

L'*Echo de Paris* riceve da Lugano:

«E' necessario segnalare un'interessante conversazione che ha avuto luogo ieri tra il signor Briand e il sottosegretario di Stato italiano agli Esteri, on. Grandi, sulle ultime polemiche franco-italiane. Si sa che tra l'Italia e la Francia un accordo è preparato, tanto riguardo alla frontiera tripolitana quanto riguardo allo statuto degli italiani in Tunisia. Ciò che è necessario è necessario. I benefici saranno divisi, poichè la perdita della nazionalità da parte dei coloni italiani in Tunisia non è prevista che dopo la terza generazione, contata dopo la firma del trattato. Ma il progetto di accordo ha il merito di spegnere delle lunghe discordie, e eliminare un privilegio italiano molto imbarazzante per noi in Tunisia».

Il *Petit Parisien* riceve dal suo inviato speciale a Lugano che nel colloquio svoltosi fra il ministro francese Briand e il sottosegretario italiano on. Grandi si è constatato che le relazioni franco-italiane erano in eccellente via di miglioramento dopo l'inaugurazione della ferrovia Nizza-Cuneo e le feste in onore di Petrarca e si è osservato che si era rivelata già la liquidazione a breve scadenza con la conclusione di un largo patto di amicizia dei diversi problemi interessanti i due paesi, quando la sentenza della giuria della Senna nel processo Di Modugno è venuta bruscamente a turbare le trattative. Il giornale aggiunge:

«Spiegazioni reciproche si imponevano ed esse hanno avuto luogo su quel tono di franca semplicità che il signor Briand sa tenere anche nelle conversazioni più delicate e noi abbiamo motivo di pensare che esse hanno sensibilmente chiarita la situazione».

La guerra tra la Bolivia e il Paraguay

Il Consiglio della Società delle Nazioni di fronte alla grave situazione

(Dal nostro inviato)

Lugano, 11 notte.

Oggi è scoppiata la bombetta della Società delle Nazioni: l'annunzio di quel conflitto accesosi laggiù, nella America del Sud, tra due soci della Lega: la Bolivia ed il Paraguay. Il fatto, considerato in se stesso, non rivestirebbe un'eccezionale importanza, almeno per noi europei, ma importantissimo, soprattutto come sintomo, è stato il riflesso che se ne è avuto nell'ambiente societario; l'insieme delle circostanze, delle considerazioni, delle difficoltà e, diciamo pure, della palese impotenza, che hanno accompagnato e caratterizzato la presa in esame del caso per parte del Consiglio, solennemente seduto in sessione ordinaria, e colpito ad un tratto dalla funesta notizia che due dei suoi amministrati, proprio in quella stessa ora, si scaricavano l'uno contro l'altro sulle frontiere le mitragliatrici e, delusi della forza del diritto, affidavano le proprie ragioni al diritto della forza.

Ma procediamo per ordine nella cronaca della giornata.

Una serie di deliberazioni

Il Consiglio, presieduto da Briand, si è riunito stamane alle ore 10,30 in seduta pubblica e si è occupato anzitutto dei lavori del Comitato di igiene, approvando la relazione al riguardo del rappresentante della Spagna, Quinones de Leon.

Ancora Quinones de Leon ha riferito sul secondo comma all'ordine del giorno, che considerava i lavori della seconda Conferenza della malattia del sonno, raccomandando l'applicazione del programma di ricerche tracciato dal Comitato di igiene.

Protezione della proprietà intellettuale: su proposta del rappresentante della Francia, Briand, il Consiglio ha approvato di rinviare all'esame della Commissione di cooperazione intellettuale la deliberazione dell'Assemblea per l'unificazione internazionale delle leggi e delle misure che tutelano le creazioni dello spirito.

Quindi, su proposta del venezuelano Zumeta, il Consiglio ha autorizzato il Segretariato generale di invitare la Commissione internazionale di Polizia criminale a farsi rappresentare, a titolo consultivo, nella Conferenza per la repressione della falsificazione delle monete, Conferenza che si riunirà il 9 del prossimo aprile.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta era tolta poco dopo mezzogiorno. Ed il Consiglio si riuniva quindi in seduta privata per regolare varie questioni di bilancio e finanziarie. Ha stabilito la procedura relativa alla composizione ed all'elezione per parte dell'Assemblea della Commissione interna di controllo; ed ha accettato il dono di 4000 dollari offerto dall'American Council of Education per la revisione e la ristampa del manuale presentato dall'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale sulle relazioni tra le Università di studi in Europa.

La questione scottante

Poi, finita la seduta privata, il Consiglio si riuniva ancora in seduta segreta, dopo la quale, verso le ore 14, veniva diramato il seguente comunicato:

«In una seduta segreta il Consiglio ha proceduto ad uno scambio di vedute riguardo alla controversia tra la Bolivia ed il Paraguay, controversia venuta a sua conoscenza per informazioni di stampa. Il Consiglio riprenderà questo scambio di vedute oggi alle ore 15,30».

La questione si presentava particolarmente intricata, spinosa e pericolosa. Nessuno dei due Stati, membri entrambi della Società, aveva creduto di chiedere l'ausilio di questa nel frangente e invitarla ad intervenire; nemmeno di avvisarla di ciò che succedeva. Preferirono evidentemente sbrigarsela tra di loro, il che era dovuto, almeno da parte della Bolivia, al fatto che una volta che questa ricorse già alla Società, nel 1920, invocando l'applicazione dell'art. 19 del patto societario per ottenere dalla Società delle Nazioni la revisione del Trattato di pace da esso concluso nel 1904 col Cile, Trattato che essa sosteneva che le era stato imposto privandola di ogni sbocco al mare e che non era stato eseguito in alcune clausole fondamentali da parte del Cile e che costituiva una minaccia permanente di guerra, ecc., ecc.; quella volta si ebbe una risposta che essa ritenne evasiva, cosicchè da allora, pur senza uscire dalla Società, si astenne dal partecipare attivamente ai lavori.

Ad ogni modo se anche i due Stati interessati non glieno avevano fatto cenno, il Consiglio non poteva ignorare ciò che sin da domenica era stato pubblicato da tutti i giornali: ossia che i due soci stavano accapigliandosi e minacciavano da un'ora all'altra di rompere in guerra aperta. Ed il segretario societario raccolse quindi in qualche foglietto dattilografato per migliore conoscenza dei membri del Consiglio le informazioni concernenti la controversia sopravvenuta tra la Bolivia ed il Paraguay con conseguente rottura delle relazioni. Erano i telegrammi *Reuter* da La Paz, dove anche si notava questa frase che pareva un bisticcio farsesco e di sottile ironia: «un entusiasmo bellico regna a La Paz»; erano della stessa *Reuter* i telegrammi da Asuncion; erano i telegrammi dell'*Agenzia Telegrafica Svizzera* ancora da La Paz, da New York e da Buenos Aires. Tutti che davano a vedere che gli scontri di frontiera erano stati assai sanguinosi e che lo scoppio delle ostilità minacciava imminente e che intanto tra i due Stati erano rotte le relazioni col richiamo reciproco e la consegna dei passaporti ai rappresentanti diplomatici.

La dottrina di Monroe

Ora: poteva la Società delle Nazioni rimanere inerte, indifferente di fronte ad un fatto di questo genere? E poteva d'altra parte intervenire? E come?... Qui la questione si faceva gravissima. Perchè non intervenendo ognun comprende quanto discredito e disdoro o peggio gliene sarebbe derivato; gliene deriverebbe; qualcosa come un fallimento morale, ristretto, sì, localizzato, direi, al caso singolo, ma indice manifesto, indiscutibile, tremendo di quello che potrebbe essere, che sarebbe, in analoghe, ma ben più vaste e formidabili circostanze, il fallimento altrettanto più vasto ed assoluto. La prova del fuoco, insomma, sortirebbe risultati del tutto negativi.

Intervenire, dunque, ad ogni costo, ma su quali basi? Con che procedura? E, cosa anche più preoccupante, con che risultati? Il Consiglio era, nonchè autorizzato, obbligato ad intervenire dal patto stesso societario; non da uno, ma da vari articoli nella loro lettera esplicita oltre che dallo spirito generale dello stesso sacro patto. Ma... Ma la Bolivia e il Paraguay — è d'uopo ricordarlo? — stanno in America. Intervenire in America? E se il più potente Stato di America ed uno dei più potenti del mondo, geloso e suscettibile tra quanti altri mai, del proprio predominio sul duplice continente ed esclusivista per eccellenza nell'affermazione del diritto ideale od pratico esercizio di una più alta tutela sul continente stesso, si impermalisse, entrasse improvvisamente in questione, si adergesse incontro?

Si sa come, in che senso, Washington ha replicatamente dichiarato che esso considera fondamentale e inoccepibile la dottrina di Monroe: si sa che esso non si acconcerebbe mai a permettere nessuna menomazione o eccezione di quella, o anche soltanto qualche cosa che così potesse o credesse giudicare tale. Si sa anche che gli Stati dell'America latina tendono invece a dare una altra interpretazione, che non quella di Washington, alla dottrina di Monroe: in quanto non vorrebbero appunto che gli Stati Uniti se ne valessero in quella guisa ed in quella misura che essi pretendono valersene.

Ma appunto qui era il problema: di non mettersi nel ginepraio per colossione delle varie interpretazioni della famosa dottrina, della interpretazione nord-americana e della interpretazione sud-americana: ginepraio, cui già la Società delle Nazioni girò intorno nel settembre scorso; quando la questione fu proposta dalla Costarica in tesi teorica. Ora, si profilava il pericolo di cadere dentro in pieno nel ginepraio; e non in campo teorico, ma nelle condizioni tanto più pericolose del fatto concreto. E poi, ancora: indipendentemente da quello che potrebbe essere l'atteggiamento, l'eventuale risentimento, magari la recisa opposizione degli Stati Uniti: indipendentemente da ogni altra considerazione, i due contendenti come accoglierebbero essi stessi l'intervento societario? E questo che speranza potrebbe avere, che risultati conseguire?

Il telegramma di Briand e la catastrofica risposta

Il Consiglio, come era annunciato nel comunicato che sopra vi riferivo, si riunì nuovamente, in seduta segreta nel pomeriggio. E dopo lunga discussione, di cui naturalmente non si conoscono i particolari, deliberava di inviare al Governo della Bolivia ed a quello del Paraguay il seguente telegramma, firmato dal presidente in carica Briand:

«Nella mia qualità di Presidente in esercizio del Consiglio, ho l'onore di trasmettervi la seguente deliberazione approvata all'unanimità dal Consiglio della Società delle Nazioni, nella sua seduta di oggi:

«Il Consiglio della Società delle Nazioni, riunito a Lugano per la sua 53.a Sessione, esprime la sua piena fiducia che gli incidenti che sono sorti tra i due Stati membri della Società delle Nazioni, non si aggraveranno. Esso non dubita che i due Stati, che, con l'apporre la loro firma al Patto, si sono solennemente impegnati di cercare per via pacifica la soluzione delle controversie, che potrebbero sorgere tra di loro, ricorreranno a questi procedimenti, conformemente ai loro obblighi internazionali, e che, nelle circostanze presenti, appaiono come i più raccomandabili per ottenere, col mantenimento della pace, l'appianamento delle loro controversie».

Come si vede, un breve telegramma, in cui si esprime la fiducia e si rivolge una platonica raccomandazione ai due contendenti. Un paio di ore dopo che il telegramma era partito, già arrivava la risposta: la guerra è stata dichiarata tra la Bolivia e Paraguay, e le ostilità sono cominciate.

Grandi a colloquio con Stresemann

Oggi il nostro sottosegretario agli Esteri, on. Dino Grandi, la cui attività naturalmente si svolge al di fuori dei lavori del Consiglio societario, si è incontrato col ministro degli Esteri germanico, Stresemann; il colloquio tra i due uomini politici è stato lungo e cordialissimo. Si è trattato in esso di argomenti più particolarmente interessanti per la Germania, quali quello delle sue relazioni con gli ex-Alleati, e delle questioni che attualmente si riconnettono alle relazioni stesse: riparazioni, eventualità dell'evacuazione anticipata della Renania, applicazione dell'accordo di Ginevra del 16 settembre u. s. Si è trattato poi del conflitto polacco-lituano e di altri problemi inerenti alla situazione politica europea in genere.

Poi il nostro sottosegretario agli Esteri si è incontrato col ministro degli Esteri di Bulgaria, Buroff, il quale ha tenuto ad esprimergli, in termini specialmente calorosi, la riconoscenza della Bulgaria per il chiaro e veramente amichevole atteggiamento dell'Italia nei suoi riguardi, atteggiamento manifestatosi in modo concreto e proficuo per la Bulgaria nelle diverse occasioni, tra le altre nell'astensione del nostro Paese dal noto passo franco-inglese a Sofia in riferimento alle questioni macedoni.

Stasera il marchese e la marchesa Paolucci de' Calboli Barone hanno riunito a pranzo, insieme con l'on. Grandi e la sua signora, alcune delle più eminenti personalità delle varie Nazioni, che si trovano in questi giorni a Lugano.

Mario Bassi.

Verso il plebiscito nazionale

Ventidue Enti ed Associazioni proporranno al Gran Consiglio duecento candidati

Il criterio della scelta nella chiara e precisa relazione dell'on. Ferretti

Roma, 11 notte.

La Commissione parlamentare chiamata a dar parere sugli Enti che possono proporre candidati al Gran Consiglio, ha terminato i suoi lavori e rimesso la seguente lettera al Capo del Governo:

«Roma, 8 dicembre 1928, VII.

«Eccellenza,

«La Commissione parlamentare chiamata a dar parere sugli Enti cui debba essere riconosciuta la facoltà di proporre candidati al Gran Consiglio nazionale del fascismo, ha l'onore di sottoporre a Vostra Eccellenza le proprie unanimi conclusioni.

«E' parso alla Commissione che la facoltà di proposta debba anzitutto riconoscersi alle associazioni di cittadini, i quali non possono, per legge, sindacarsi, onde le associazioni stesse rappresentano il solo tramite per cui è loro consentita la possibilità di concorrere alla proposta dei candidati.

Il Pubblico Impiego

Trattandosi delle associazioni fra dipendenti dello Stato, e precisamente dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego, dell'Associazione nazionale fascista della scuola primaria e di quelle rispettivamente costituite fra i ferrovieri, postelegrafonici e dipendenti dalle aziende industriali e statali.

«Vi sono poi altre categorie di funzionari cui è vietata l'appartenenza al Sindacato ed anche a semplici associazioni. La Commissione, mentre esprime il voto che, attraverso le organizzazioni di reduci della grande guerra e gli altri enti che saranno di seguito elencati, i militari, i magistrati e gli altri funzionari, di cui all'art. 11 della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, possano avere una loro rappresentanza nella Camera corporativa, che vuole essere, e sarà, l'armonica espressione non solo di tutti gli interessi materiali ma anche di tutti i valori ideali dello Stato fascista, si è preoccupata di fissare il diritto degli insegnanti medi e superiori alla designazione dei candidati.

«E ciò per un triplice ordine di idee: per evitare una sperequazione evidente con gli insegnanti delle scuole primarie organizzati in associazione; per dare il meritato posto nella scala dei valori nazionali così agli insegnanti medi, cui è affidata tanta parte dell'educazione della gioventù, come a quelli superiori, benemeriti del progresso delle lettere, delle scienze, delle arti. Infine per riaffermare, al di sopra degli individui, il valore della cultura. Questa è stata infatti potenziata dal Fascismo, non solo attraverso l'istituzione di nuovi enti e l'incoraggiamento in varie forme dato agli studi, ma specialmente con la creazione di tutto un nuovo sistema ideale, che non rimane come pura astrazione dello spirito, sibbene diviene virtù civile di rinnovamento e di conquista.

Università e Scuole medie

«Inspirandosi a questi criteri, la Commissione ha creduto di dover proporre un'adeguata facoltà di designazione da parte delle Università e delle Scuole medie, circondando, peraltro, questa facoltà delle opportune cautele, onde il diritto, da parte dei docenti, di partecipare attivamente alla proposta dei candidati, fosse reso praticamente possibile e avvenisse senza pregiudizio di quei severi vincoli di disciplina, sui quali poggiano il principio gerarchico e la funzione educativa della Scuola.

«Nè potè la Commissione dimenticare nel novero degli Enti intesi a promuovere la cultura nazionale, l'Accademia d'Italia. Anzi, esclusivamente a questo istituto — che il Duce ideò e volle a significare la nuova nobiltà spirituale della stirpe — la Commissione avrebbe riconosciuto, fin da questa legislatura, la facoltà di designare candidati in aggiunta a quelli proposti dalle scuole di vario grado, se, per la impossibilità di funzionamento dell'Accademia stessa nei limiti di tempo entro il quale le designazioni dovranno essere fatte, non si fosse appalesata la necessità di una soluzione transitoria, consistente nell'affidare ad altri consimili Istituti il diritto attribuito all'Accademia, intesa come Corporazione ideale della cultura fascista. Si propone perciò all'Eccellenza Vostra, che la facoltà di designare candidati sia per questa volta concessa alle nove Accademie, tutte per varia guisa benemerite della Nazione, ai cui membri venne già riconosciuto il titolo per la nomina a senatore:

«Accademia delle Scienze di Bologna; Accademia della Crusca per la lingua d'Italia di Firenze; Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano; Società Reale di Napoli; Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo; Società Italiana delle Scienze (detta dei XL) di Roma; Accademia Nazionale dei Lincei di Roma; Accademia delle Scienze di Torino; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

Belle Arti ed Istituto fascista di cultura

«Nè poteva ignorare la cultura artistica che tanta parte ha nelle gloriose tradizioni e nel patrimonio spirituale di nostra gente. Si propone perciò che anche gli Istituti superiori di Belle Arti abbiano riconosciuta la facoltà di proporre candidati al Gran Consiglio. Così, accanto agli artisti designati dalla Confederazione dei lavoratori intellettuali, maestri d'arte, spesso oscuri, ma sempre appassionati educatori dei giovani, verso mète di bellezza e di gloria, avranno meritato riconoscimento.

«Infine all'Istituto nazionale fascista di cultura, nel quale il Fascismo ha voluto accentrare, coordinandolo e accrescendolo, tutto il movimento di divulgazione spirituale, di penetrazione culturale nei vari strati sociali, la Commissione propone sia concessa la facoltà di designazione, come premio per l'opera che i benemeriti dell'elevazione spirituale del popolo vanno da tempo compiendo, come sprone perchè quest'opera divenga sempre più intensa e feconda. Particolarmente si è voluto considerare la «Dante Alighieri» benemerita in tristi tempi della diffusione della lingua e della difesa dello spirito nazionale.

Mutilati e Combattenti

«Eccezione fatta per i grandi mutilati nessuna categoria di italiani, degni di questo nome, non viventi cioè fuori del mondo della produzione e del pensiero, sarebbe privata del diritto di proposta attraverso il riconoscimento della facoltà di designazione agli enti fino ad ora elencati. Ma fu unanime la Commissione nel ritenere che operino in questa Italia rigenerata dal sacrificio della sua migliore gioventù, uomini degni di partecipare più largamente alla vita politica del paese: sono questi i reduci della guerra, che, dimesso l'abito grigio-verde, furono poi sulle piazze ancora una volta i difensori dello Stato. Onde la proposta di riconoscere largamente all'Associazione nazionale dei combattenti la facoltà di designare candidati per sè e per le associazioni, che, anche se non materialmente, idealmente rientrano nella sua orbita: quelle cioè che raccolgono i decorati al valore, i volontari, i garibaldini, i combattenti delle varie armi, le famiglie dei caduti della guerra e del fascismo. Particolare riconoscimento e riconoscenza meritano i mutilati: essi più degli altri soffrirono e offrirono: inoltre la loro Associazione può ben considerarsi il sindacato della mano d'opera invalidi, formata in gran parte di uomini cui la gloriosa sorte negò la possibilità del lavoro e per conseguenza la partecipazione alla vita sindacale.

«Finalmente ad assolvere del tutto il suo compito, la Commissione volle elencare pochi enti di indubbia importanza nazionale, i cui componenti già altrimenti possono usufruire della facoltà di designazione di candidati al Gran Consiglio, ma che per gli scopi onde sorsero, pare abbiano il diritto di figurare nel novero degli Istituti chiamati dal Regime a partecipare direttamente come tali alla vita dello Stato.

Il Centro Nazionale e la Lega navale

«Un posto a parte tra questi tocca al Centro nazionale italiano per la propaganda da esso compiuta di quegli alti principii morali e religiosi, che non sono soltanto premessa e base di ogni ordinata civiltà, ma parte integrante della dottrina e della prassi del Fascismo, che ha il giusto vanto di averli restaurati e difesi. Nè, tutto teso com'è a ridare agli italiani l'amore del mare e a creare in loro una coscienza coloniale, il Regime potrebbe dimenticare due Istituti, che dell'idea marinara e del fecondo espandersi dell'attività italiana nelle nostre colonie sono da tempo tenaci propagatori: la Lega Navale e l'Istituto Coloniale.

Altri Enti ed Associazioni

«Accanto ad essi quattro Enti di particolare importanza economica, che la Commissione propone non per la loro formidabile attrezzatura materiale e non pel numero imponente degli associati — questi e quella già per altra via rappresentati nella Camera corporativa — ma per le idee che essi impersonano e quasi simboleggiano: la cooperazione (Istituto Nazionale delle Cooperative), il risparmio (Federazione Nazionale delle Casse di Risparmio), il capitale associato (Associazione fra le Società Italiane per Azioni), la bonifica integrale (Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica).

«Sopra un altro gruppo di Enti — che assommano in sè il magnifico sforzo dell'Italia fascista per rendere la sua gioventù fisicamente e spiritualmente pronta ad ogni prova — si è portata l'attenzione della Commissione. Primo il Touring Club Italiano, che in tempi di quietismo sedentario ebbe e mantiene il vanto di far conoscere l'Italia agl'italiani, portando i più ansiosi sulle strade già ignote, fuori dalle chiuse cerchie cittadine; poi il Comitato Olimpico Nazionale Italiano che dall'automobilismo all'aviazione, dalla ginnastica alla scherma, dal nuoto alla vela, dall'alpinismo all'atletica raccoglie la gioventù più ardita della Nazione sotto i segni del Littorio; e l'Opera Nazionale Dopolavoro, geniale creazione del Regime intesa ad elevare nel corpo e nell'intelletto le classi lavoratrici.

«Riassumendo la Commissione riterrebbe corrispondente alle considerazioni fin qui svolte, un reparto, come segue delle 200 designazioni, salvo il diverso avviso del Governo:

«Associazione Nazionale Fascista Scuola primaria: 10; Ferrovieri: 5; Associazione Postelegrafonici: 2; Dipendenti Industrie dello Stato, 2; Università, 30; Scuole Medie: 15; Accademie: 9; Istituto Belle Arti: 2; Istituto Fascista di Cultura: 3; Dante Alighieri: 2; Combattenti: 45; Mutilati: 30; Centro Nazionale Italiano: 2; Lega Navale: 1; Istituto Coloniale: 1; Cooperazione: 1; Risparmio: 1; Società Anonime: 1; Bonifica: 1; Touring Club Italiano: 1; Comitato Olimpionico Nazionale Italiano: 1; Opera Nazionale Dopolavoro: 1

«Nel momento di presentare queste sue proposte la Commissione è intimamente convinta che gli Enti da essa indicati sappiano con ordinato lavoro, inspirato solo a superiori interessi della Nazione, scegliere e designare al Gran Consiglio del Fascismo uomini pronti a collaborare, in consapevole e capace fedeltà alla grande opera che il Duce ha iniziato, per compierla fino all'ultima meta: la potenza e la gloria d'Italia.

«Firmato: senatore Bonin Longare, Presidente; deputato Bianchi; deputato Bonardi; deputato Del Croix; deputato Manaresi; senatore Bonicelli; senatore Del Carretto; senatore Montresor; senatore Orsi; deputato Ferretti, segretario relatore».

La risposta del Capo del Governo

Il Capo del Governo ha così risposto:

«Caro senatore,

«Con la sua Relazione la Commissione parlamentare da Lei presieduta, di cui all'art. 51 della nuova Legge elettorale, ha compiuto egregiamente il suo lavoro, interpretando in maniera precisa non soltanto la forma ma lo spirito della legge. Ringrazio Lei ed i suoi colleghi.

«Cordiali saluti fascisti.

«MUSSOLINI».

La nuova Camera

Roma, 11 notte.

La relazione della Commissione interparlamentare, incaricata di scegliere gli enti e le associazioni di fatto cui deve essere conferito il diritto di designare i candidati al Gran Consiglio, dà un'idea precisa del complesso lavoro che la Commissione stessa ha dovuto compiere per orientarsi nella vasta serie di associazioni ed enti (oltre 250) che avevano chiesto il riconoscimento, e per fare quindi cadere la scelta su quegli organismi, i quali, costituendo qualche cosa di veramente vivo e importante nella vita della Nazione, meritavano effettivamente di avere una rappresentanza diretta in una completa Assemblea nazionale quale appunto la futura Camera vuole essere.

Le decisioni della Commissione, quali risultano esposte ed illustrate nella relazione dell'on. Ferretti, appaiono veramente ispirate a considerazioni ed a valutazioni fondate sulla realtà delle cose e rappresentano quanto di meglio potesse uscire dal lavoro della Commissione allo scopo di assicurare alla nuova Camera una base larga e una omogeneità compiuta, garanzia di buon funzionamento. Se si riflette sul carattere, la figura e l'attività degli enti e delle associazioni cui la Commissione, interprete fedele della legge, ha riconosciuto il diritto a una rappresentanza legislativa, dell'ordinamento dovrà riconoscersi la superiorità assoluta attuale sui precedenti. Organismi come il Touring Club e la Casse di risparmio, come gli Istituti di Belle Arti e la Lega navale, rappresentano nella vita del Paese qualche cosa di meglio e di più importante che non la clientela personale di questo o di quel deputato, gli interessi di questo o quel Comune, l'ambizione di questo o quel gruppo politico: eppure c'è da essere egualmente certi che nè il Touring, nè le Casse di risparmio, nè gli Istituti di Belle Arti, nè la Lega navale, nè alcuna delle forze oggi considerate dal nuovo ordinamento avrebbero potuto aspirare in Regime proporzionalistico o di collegio uninominale a fare udire la propria voce direttamente all'Assemblea legislativa dello Stato, così compiacente ad aprire le porte agli aggregati politici più inconsistenti.

Della diversa situazione attuale va dunque data lode ai nuovi organi e agli uomini che sono stati chiamati ad attuarla, tra cui sono appunto i senatori ed i deputati della Commissione interparlamentare, il cui lavoro magistralmente diretto dal senatore Bonin-Longare ha avuto la più alta, incondizionata approvazione del Duce.

La Commissione nel corso dei suoi lavori ha avuto frequenti contatti col Guardasigilli Rocco, col sottosegretario alle Corporazioni, Bottai, col sottosegretario all'Interno, Bianchi, e con il ministro della Pubblica Istruzione, Belluzzo, i quali sono stati consultati sulla soluzione delle più importanti questioni presentatesi.

Come sarà esercitato il diritto alle designazioni

Naturalmente la designazione degli Enti e delle Associazioni non esaurisce le difficoltà che si presentano per integrare la rappresentanza delle Associazioni sindacali con quella degli organismi non sindacali, meritevoli di fare designazioni. Un nuovo lavoro deve essere compiuto ora dagli organi cui è demandata la preparazione dei comizi del 23 marzo. Tra l'altro bisognerà stabilire le modalità attraverso cui i vari enti ammessi a fare designazioni eserciteranno effettivamente questo loro diritto. Per alcuni (Mutilati, Combattenti, Dante Alighieri, ecc.) la cosa non appare meno che semplice trattandosi di associazioni ed enti che hanno organi propri regolarmente costituiti. E' facile immaginare che analogamente a quanto è disposto per le Associazioni sindacali, i Consigli nazionali di queste Associazioni ed Enti si riuniranno entro il prossimo gennaio e indicheranno quel numero di persone consentito loro dalla Commissione.

I candidati prescelti verranno proposti al Gran Consiglio secondo le modalità comuni. Così faranno le Associazioni del pubblico impiego, delle scuole primarie, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei dipendenti dalle aziende statali industriali, l'Istituto fascista di cultura, la Dante Alighieri, i Combattenti, i Mutilati, il Centro nazionale, la Lega Navale, l'Istituto coloniale, la Federazio-

"Lulù „ o dei dèmoni

MONACO, dicembre.

Frank Wedekind è morto da dieci anni. Da anni e mesi anche le storie letterarie l'hanno imbalsamato in giudizi non privi, tra i cipigli, di larghezza, pur di farla finita una buona volta con un « caso » che troppa polvere aveva sollevato.

Quand ecco un amico, un compagno d'armi del defunto saltar fuori a chieder revisione. E non s'è contentato d'alzare una protesta o di lanciare un appello Otto Falckenberg. Direttore di quei « Kammerspiele » monachesi, alla cui ribalta Wedekind usava portare in persona, autore-attore le proprie opere, egli ha preso due dei più significativi drammi dell'amico, e, invece d'amputarli come si soleva prima per ridurli alla misura d'una serata, li ha svoltendoli saldati organicamente insieme. Audacia non eccessiva: nello « Erdgeist » (Lo spirito elementare) che nel « Vaso di Pandora » il personaggio dominante è sempre Lulù, la quale soltanto nella seconda tragedia trova l'avversario capace di batterla.

Chi è Lulù? Il critico teatrale del massimo quotidiano bavarese, nel dichiararsi convertito dalla rappresentazione odierna e disposto, pur con riserve, alla chiesta riabilitazione wedekindiana, ci rammenta rinneganola la vecchia interpretazione: d'una femmina bestialmente sensuale, che pensa solo a godere e che, asservendosi tutta una teoria di uomini, li trascina alla rovina più obbrobriosa. Fu questa interpretazione tanto diffusa, da scatenare parecchie bufere fruttando all'autore e all'editore noie e processi. E' agevole figurarsi lo scandalo delle platee avvezze non dico ai drammi morali, ma ai naturalisti del principio del secolo. Ibsen aveva mostrato donne ribelli ai pregiudizi e alle imposizioni sociali; il naturalismo non aveva lesinato colle crudezze di situazione e di linguaggio: ma le donne di Ibsen lottavano per degli ideali, e la rozzezza naturalista intendeva preparare un'arte più sincera. Ora che cosa portava lo « Erdgeist »?

Al levarsi del sipario un domatore — la frusta in una mano, la rivoltella nell'altra — ritto all'ingresso di un circo e accompagnato dalle gentili note di una banda da fiera, urla il prologo. Vanta in suo mezzo, vanta la bellezza veritiera, forte, primitiva del suo spettacolo. Che vedete, chiede, al teatro nelle commedie, nelle tragedie? Vedete degli animali domestici, vanerelli deboluni assettafuzzi, pronti a rimettere d'ogni agitazione la loro animuccia con delle insipide zuppe di cavoli, e smaniosi d'analizzare i loro vuoti sentimenti in ciarle interminabili. « Il vero animale, il selvaggio bello animale, signore mie, lo trovate soltanto da me ». Tigri e leoni, mammie e cammelli, camaleonti e coccodrilli... Il pubblico esita ancora ad entrare? Venga dunque l'animale degli animali, creato per perpetuare nel mondo il male, per sedurre per avvelenare per uccidere impunemente. E un inserviente reca dalla baracca Lulù, l'archetipo della femmina, dal sorriso innocente e dai denti di cannibale. Presentata così la protagonista, lo spettacolo incomincia. E nel dramma, nei due drammi, Lulù si comporta veramente come una regina delle tenebre. E' nata chissà dove, chissà da chi, è cresciuta per la strada, ha preso sempre dovunque trovasse quanto le occorreva, senza provare mai il minimo sentimento di gratitudine, di devozione, di dovere, di amore che la legasse a chicchessia. Aiutata da un primo amante, è diventata ballerina e s'è fatta sposare da un vecchio ricco. Il marito muore di sincope nel sorprenderla in una situazione scabrosa a tu per tu con un pittore. E' la prima vittima di un'ecatombe. Lo segue l'ingenuo pittore, suicida dopo alcuni mesi di matrimonio. Poi tocca a quel primo amico, che deve sacrificare una bella e nobile fidanzata e vedersi crescere d'ogni parte il lezzo in casa fino a non poterne più; allora vorrebbe far giustizia, obbligando la molteplice adultera a sopprimersi, ma ella è più svelta ad uccidere. E poi tocca al figlio dell'assassinato, e poi ad una amica-amante, una contessa traspare per colpa sua ad ogni sacrificio; e non mancano nella serie un ginnasiasta e un atleta da circo. Sotto atti, in media un morto ad ogni atto. Da ultimo a Londra, ruzzolata all'ultimo gradino della miseria la belva trova per istrada una altra belva che la deruba e la sgozza.

Ecco la materia che il pubblico vede sfilare in una serie di scene crescenti l'una sull'altra come una catasta d'incubi. E avendo l'occhio solo alla materia, s'intendono bene i disgusti e le ribellioni morali degli spettatori di un tempo; tanto più che quel cumulo di mostruosità veniva presentato coll'aria, se non di giustificarle, almeno di dirle fatali e degne di simpatia umana.

Fondendo insieme le due opere, lasciando cadere le punte satiriche e paradossali accessorie, attenuando ogni pathos, rendendo ogni scena simile al rapido resoconto d'una fantasia macabra, l'odierno régisseur ha detto al pubblico del 1928: proviamo a lasciar da parte i risentimenti morali, chè nessuno pensa a giustificare Lulù. Essa non è una donna, non ha coscienza, è un dèmone, uno spirito elementare in forma umana, al pari del suo padre putativo Schigolch, fantasma abasverico, e di Jack lo sgozzatore. Sono dèmoni questi, che rappresentano l'eterna tentazione, l'eterna risata e l'eterna vendetta del male. Passano qua e là per il mondo degli uomini e vincono perchè non hanno anima e, non soffrendo, non possono consumarsi. Formano un circolo perpetuo: il primo se rintracciare e ripresentare sempre il medesimo tipo di tentatrice, alla cui ultima incarnazione il carnefice ha dato testè la morte. Non serve indignarsi della loro immanità: essa è, opera; e la più dolorosa tragedia che si possa scrivere è quella che avvera la sterile lotta contro di lei dell'umanità.

Senza dubbio Falckenberg interpreta esattamente Wedekind, che non era — come a molti piacque e piace ancora pensare — un qualsiasi cinico pornografico. Ma è proprio nel metterlo nella sua vera luce, nel precisare quella sua filosofia la quale vuol rendere assoluto e ineluttabile il dominio del male, che ne scopre il lato debole. Dice il poeta in alcuni versi introduttivi dello « Erdgeist »: Allo spirito maligno appartiene la terra e non al buono. E il suo difensore, chiosando queste parole e le altre ricordate del prologo, afferma: Questo dèmone, che ha la facoltà di assumere sempre nuova forma e figura, è in ogni tempo il tipo dominante della donna, sapendo riunire esteriormente in sè tutti i requisiti dell'ideale muliebre dell'epoca. Chiosa ingenuamente rivelatrice! Se il dèmone tentatore non può che vestirsi esteriormente degli attributi dell'ideale femminile, le sue vittime sarebbero semplicemente degli imbecilli, poichè si lasciano ingannare da un truffatore. Come prenderli tanto sul serio, e perchè sciupare il nome di tragedia per la loro beffa? Costa un grande sforzo ammettere, che si trovino degli uomini capaci di non lasciarsi cambiar le carte in mano! E se ci si assicura che costoro combatterebbero soltanto con un damerino a mezza carica, non è lecito insinuare che anche quei tragici eroi degli altri casi sono appena degli omarini di calibro ridotto? Ma lasciamo gli scherzi. Alla base di siffatte esercitazioni drammatiche sta un'antichissima e sempre inquietante verità: la carne è debole! E ci son delle età (nella vita dell'uomo e nella vita del mondo) in cui la tirannia della carne sembra invincibile. Nacquero allora quegli sgomenti, che volentieri cercano rifugio in teorie apocalittiche. Così era appunto quando Wedekind scriveva. Non il dramma eterno dell'anima umana alle prese col male presenta il suo teatro: ne dà appena la rappresentazione fatalistica di cui si compiaceva, un tempo ben determinato, lo sfrenato romanticismo che alcuni decenni er sono eredeva di dar fondo all'arte. Là, in quel passato prossimo e non sul monte dei secoli, bisogna cercare l'atmosfera poetica e la ragione storica dell'opera wedekindiana. Fu allora che, spingendo all'assurdo il gusto romantico dell'istintivo e dell'irrazionale, tumefacendo fino alla nausea il fantastico e il demoniaco imperversanti nelle letterature nordiche da quasi un secolo, buttandosi a rotta di collo giù per la strada aperta dal naturalismo fra la più crassa materialità si venne alla fumosa mistica dello « spirito della carne », in cui l'unica attività lasciata all'anima è quella di un cupo dolore senza rimedio e senza conforto. Non mancava a quei profeti di sventura uno scopo anche sociale: dare una nuova scrollata al tenace sonno dei filistei, ai quali tutto nel mondo è chiaro, agiato, giovevole e comodo. Rivendicando però l'esistenza degli abissi che si aprono minacciosi sotto i piedi di ciascuno, Wedekind ne rimase incantato, quanto il placido borghese dell'abisso della propria accidia. E vi cadde dentro — come artista intendo — irrisolvibilmente. Non mancano oggi pure coloro per i quali quei fascini tenebrosi continuano ad aver la stessa potenza, e che dietro le figure di questa « Lulù » sentono agitarsi dei grandi fantasmi. Fantasmi di cui hanno paura e dinanzi ai quali dunque non sono capaci di critica. Che vale la critica quando ci si sente addosso la grinfia di Belzebù? Ma ci sono anche altri a cui riesce difficile ascoltare il dramma wedekindiano senza provare presto o tardi un senso di sazietà e di fastidio. Vi trovano infatti, come nelle altre opere del medesimo autore, un coraggioso smascheramento di parecchie false virtù umane e l'acre espressione di una pena che arrovella tanti corpi e tante anime; e poichè la rappresentazione è vigorosa si ascolta con interesse. Ma quei suoi uomini sono del tipi di una cerchia troppo ristretta per poterli accettare come rappresentativi, che vogliono essere, dell'umanità. E allora si pensa che con degli ossessi e con degli incubi non si fa tragedia. Ad ogni nuovo morto che cade sulla scena, l'effetto tragico diminuisce. E si intende che meglio della maschera tragica sta a questo poeta la maschera satiresca che mostra l'anima contratta in una smorfia. Una smorfia dolorosa, perchè in fondo Wedekind era un uomo affannato. I suoi personaggi più riusciti (in questa « Lulù » il vecchio Schigolch e l'atleta Rodrigo) sono gente che in margine o dentro il tumulto drammatico lo guardano come en amateur e ci ricamano su delle osservazioni ironiche e patetiche. Un singolarissimo clown egli era, un clown acre e funebre perchè ribelle al mondo degli altri uomini e dalla sua stessa ribellione costretto ad una angusta e tormentosa consapevolezza della vita.

Uno dei meriti dell'eccellente messa in scena di Otto Falckenberg ai Kammerspiele è di aver riempito gli intermezzi tra un quadro e l'altro con alcune delle canzonette, che il poeta una ventina d'anni or sono soleva cantare colla sua stridula voce nei cabarets di Monaco.

Leonello Vincenti.

Milano in onore di Amundsen
La rievocazione di un incontro con Mussolini

Milano, 11 notte.

Il 7 aprile 1924 era la giornata elettorale dalla quale doveva nascere la legislatura che ha finito ora il suo compito col sigillo magnifico del discorso del Duce. Benito Mussolini era in quel giorno a Milano per deporre anch'egli il suo voto. Si trovava a Milano in quel giorno anche il glorioso esploratore Amundsen il quale manifestò il suo desiderio di conoscere da vicino il Capo del Governo italiano. L'incontro avvenne a palazzo Monforte, dove il Duce risiedeva, per continuare, benchè lontano dalla Capitale, il suo alto compito. Amundsen intrattenne allora Mussolini sui suoi progetti di esplorazione polare che doveva attuare poi vittoriosamente prima col velivolo, in compagnia di Riiser Larsen, poi col « Norge ». A ricordo di questo incontro fra Mussolini e Roald Amundsen, e come omaggio anche al grande esploratore sacrificatosi per una generosa impresa, la Provincia di Milano ha deliberato di murare una artistica targa nel palazzo del Governo in via Monforte. La cerimonia inaugurale si svolgerà venerdì prossimo alle ore 11, nel giorno stesso cioè che la Norvegia ha consacrato alla memoria del generoso aviatore scomparso.

La nuova edizione della Glossa di Accursio
Il Comitato esecutivo presieduto da S. E. Leicht

Roma, 11 notte.

Nella sede della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti si è riunita la Commissione per la nuova edizione della Glossa di Accursio. Presiedeva il sottosegretario all'Istruzione Leicht. L'avv. Di Giacomo, presidente della Confederazione, ha comunicato che il Capo del Governo metterà a disposizione della Commissione i primi fondi occorrenti, e ha proposto di nominare un Comitato esecutivo in seno alla Commissione che assuma di fronte al Governo la piena responsabilità delle opere. Il Comitato esecutivo è stato così composto: S. E. Leicht, presidente; prof. Pietro De Francisci, [illegible] prof. Arrigo Solmi; prof. Biagio Brugi; prof. Francesco Brandileone; prof. Salvatore Riccobono; prof. Pietro Cogliolo; avv. Ferdinando De Cinque; prof. Enrico Besta; prof. Pietro Forelli; prof. Gaetano Grisostomi Marini, membri; prof. Giuseppe Ermini, segretario.

Su proposta del presidente si è deliberato di includere nella Commissione generale formulata dal Direttorio nazionale del Sindacato avvocati anche il prof. Della Maranca e Lando Landucci. Per quanto riguarda i lavori il Comitato esecutivo si varrà anche dell'opera del prof. Gino Sighinolfi e del dott. Armando Sapori.

Davide Calandra, statuario di eroi

Quando la mattina del 7 maggio 1902 s'inaugurò in Torino il monumento al principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, un lembo del velario, fra la sospensione degli animi, restò impigliato nei bronzei crini della coda dell'impennato destriero; fu necessario un più forte strappo. E disse allora qualcuno d'aver visto l'enorme massa metallica fremere tutta e il superbo cavallo oscillare un istante, erto sui garretti, come cosa viva. Nella pausa ansiosa chiusa tra la caduta dei veli e l'acclamazione immensa della folla, guizzò così fulminante quest'attimo eroico; corse tra l'opera compiuta e lo spirito creatore l'ultimo spasimo di inquieta passione. Si vide o si credette vedere? Poco importa; chi si portò via negli occhi quell'illusione fu nell'ora patetica più vicino all'artista, ebbe sul viso lo stesso suo pallore e nel cuore un lampo della sua commozione. Vero o falso che sia, a distanza d'anni l'aneddoto sembra aiutarci a scendere nell'umanità profonda dell'arte di Davide Calandra, oggi che ad essa ci riconduce la mostra d'opere e di bozzetti allestita dal figlio Giorgio qui in Torino.

Un'umanità squisitamente sensibile, soggetta a tutti i tormenti dell'intelligenza, dell'entusiasmo, del dubbio. Un'arte fragile e forte, virile ma delicata, ingenua e raffinata insieme. E l'uomo non mai disgiunto dall'artista, ma l'uno sempre in perfetto accordo con l'altro, come uno strumento che se appena lo tocchi, per ogni corda e nervatura vibra, armoniosamente. Persino la sua persona alta, sottile, snella, il suo maschio volto bellissimo, l'innata cortesia dei modi, la signorilità riservata del tratto, parevano favorire questa unione. A scolpire figure di eroi, a sintetizzare con travolgenti cariche di cavalieri e dignitosi aggruppamenti di principi i cicli della nostra grande storia, l'avrebbe detto portato non meno della sua natura fisica che dalla intelligente curiosità dell'antico. Ogni suo cavallo, anche soltanto modellato per puro studio di forma, nel segreto suo pensiero attendeva un fiero re che lo spronasse verso la gloria. Contro ogni apparenza di tecnica, e spesso contro la scelta stessa dei soggetti, Davide Calandra fu il più idealista di tutti gli scultori piemontesi usciti dall'insegnamento di Odoardo Tabacchi. Idealista però; non romantico: chè una certa freddezza aristocratica, un diffidente buon gusto, uno stile di vita, insomma, pieno di cautele, lo salvarono sempre da ogni intemperanza, lo frenarono negli impulsi, lo misero in guardia in arte — lui in politica liberale convinto — da qualsiasi chiassata democratica. Guardate l'Amedeo di Savoia, pensato nel rigoglio dei trentasei anni: non è il monumento di un ribelle, un atto violento alla Balzico: è il gesto ardito ma misurato di un signore.

Eppure i suoi principii, lentissimi, quasi faticosi malgrado certi successi da salotto che oggi ci stupiscono come « Cuor sulle spine », « Tigre reale » e il celebratissimo in prosa e in versi « Flor di Chiostro », non lasciavano presagire « Piemonte Reale » e tanto meno « Il Conquistatore », per incor dell'opera massima. Cose graziose senza dubbio, ondeggianti fra il presente letterario dei primi veristi d'Italia e il sentimentalismo piccolo al tenerume e alla lagrimuccia del nostro eccellente borghese 1880, stampo De Amicis; ma a guardar bene in fondo dilettantismo d'artista agiato, scultura da scultore dei romanzi di Paul Bourget. La « Storia d'una capinera », tanto per intenderci, prima dei « Malavoglia ». Furono gli studi all'aria aperta, come mostrò di credere l'Ojetti e poi Corrado Ricci ripetè, le bestie e i paesani modellati da Davide in campagna, là a Murello, « prendendo sotto l'ombrella bianca il posto che suo fratello aveva appena lasciato per scrivere i perfetti racconti del Vecchio Piemonte e del Lancia di Falicelo » a condurlo al monumento al Principe Amedeo? Tutto può darsi, chè non v'è maggior mistero dell'evoluzione di un artista; ma « Cacciatore di frodo » (1886) e « L'Aratro » (1888) della Galleria d'Arte Moderna di Roma, non sono d'un passo innanzi, se non per più sicura modellazione, di « Alla Predica » (1883), che appartiene a quella prima maniera; ed ho i miei dubbi che una visione eroica dell'arte possa nascere passeggiando lungo filari di gelsi meglio che dalla intimità del proprio sentire, nel silenzio del proprio studio.

Gli è che qualche cosa Davide aveva nel sangue, da non farlo contento abbastanza di lavorare e diletto di dame e damigelle facili a commuoversi su casi patetici: lo stesso qualcosa che aveva spinto il fratello a dipinger castelli e torri coronate di vessilli, e che era un patrimonio di famiglia, dal padre Claudio avvocato, deputato e archeologo scopritore della necropoli longobarda di Testona, del cugino Ermanno Ferrero, professore d'archeologia nell'Università di Torino, del nonno, raccoglitore d'antiche stampe, erudito, artista anche lui a modo suo. Questo scultore che secondo la consuetudine della nobiltà e dell'alta borghesia piemontese aveva fatto il volontariato in cavalleria e servito da tenente nei dragoni di Genova, che frequentava da signore la buona società, metteva insieme una collezione d'armi e adorava i cavalli che montava da maestro, non aveva bisogno di respirare in quel di Saluzzo — come fu scritto — « un benefico ossigeno » e di « sgombrar dai polmoni l'aura profumata e non sincera dei salotti ». Retorica a parte, si può benissimo far la corte a belle donne e scolpire intanto « Il Conquistatore ». Quelli furono i principii; poi venne il resto, come indole, cultura, educazione familiare, connubio perfetto di vita con arte senz'altro volevano. E non s'accorse nessuno che già persino da quel « Flor di Chiostro » lodato con tanta svenevolezza, a togliergli di capo la cornetta vien fuori una mesta castellana, un'assorta sposa d'altri tempi che pensa all'amato lontano in Terra Santa, più che una tonsa monacella curva sotto il peso della clausura?

Ed ecco allora, cingendogli l'Epica la mente di frontali visioni, il sogno eroico dar nuove forme alla sua creta. « La Sirventese sono. A me l'aquila — che da Superga rivola al Tesoro — e i folgori stringe severa — dritta ne l'iride tricolore », cantava il repubblicano ormai convinto alla monarchia; ed in quegli anni appunto la cavalcata storica da Umberto Biancamano irrompente sul nemico nella giornata di Ginevra, a Vittorio Emanuele II, fermo a cavallo sul cippo romano, balenava al pensiero di Davide Calandra. E mai principe sabaudo ebbe ai suoi piedi più splendida corona di gloria. « Tutta quest'opera volante e gagliarda — ebbe a dire un giorno Edoardo Rubino del monumento torinese ad Amedeo di Savoia — è animata dal soffio potente di una convinta ispirazione; affascinante per impeto e unità di concetto, per chiarezza di simboli, per eleganza di forma, è condotta con vero magistero d'arte. L'artista è riuscito mirabilmente a superare le grandi difficoltà dell'assunto, e ci ha dato un monumento che fin dal suo primo apparire fu giudicato l'opera di scultura più bella, più vigorosa, più originale che sia stata creata negli ultimi anni ad onorare uomini o memorie sacre alla Patria ». Lode incondizionata ma giusta del buon giudice che il Calandra aveva voluto associarsi per il concorso del monumento al generale Bartolomeo Mitre quasi presago che non a sè ma al compagno valente sarebbe toccato l'onore di eseguire e portare l'opera grandiosa in quella seconda Italia che sta oltre l'Atlantico.

Le statuette equestri di « Piemonte Reale, 1692 » e del « Dragone del Re, 1796 », i monumenti a Garibaldi in Parma e ad Amedeo di Savoia in Torino, gli studi per la statua equestre del monumento Mitre a Buenos Aires (ideato e iniziato in collaborazione col Rubino e poi da questo eseguito), l'Umberto I di Roma (da lui concepito e cominciato e continuato poi dal Rubino per incarico di S. M. il Re), i bozzetti per i concorsi ai monumenti a Garibaldi di Milano (1885) e di Napoli (1892-1893), « Il Conquistatore », la deliziosa « Lady Godiva » cavalcante ignuda sullo stupendo irlandese, i cavalli « Purosangue », « Pensieroso », « Ronzinante », ecco le sculture che specchian l'arte più vera di Davide Calandra, di questo Frémiet italiano, di questo genuino piemontese che tra la fine del secolo romantico e l'alba del nostro ferreo, lo spirito vivrà nella storia della sua terra e dei suoi fieri duchi, del suo popolo forte, dei suoi guerrieri invitti. Unità nel sentire e nell'esprimere, convinzione assoluta di agire secondo un'intima coscienza, nobiltà nell'immaginare, squisita eleganza nell'eseguire, furono le sole dell'opera sua migliore. L'altra, a parte alcuni ritratti e il monumento di Brescia a Giuseppe Zanardelli, soggiacque a un pittoricismo eccessivo, a un decorativismo fine sì, ma spesso cincischiato, arido e lezioso. Sbagliò Enrico Thovez nell'esaltarlo.

Ma su tutta l'opera, come cosa assolutamente perfetta in ogni sua parte, nata di getto da un ideale altissimo, sta « Il Conquistatore » là nel giardino della palazzina Chiesa, in corso Vittorio Emanuele a Torino. Non c'è statua moderna in Italia che meglio riassuma lo spirito cavalleresco e feudale che avanti nel tempo come un soffio disperso di poesia tra fragori di cozzanti armature e canzoni d'amorosa gentilezza. Questo cavaliere dugentesco che al sommo dell'ascesa s'arresta ansante, felice, ebbro di conquista e appoggiato alla lancia s'erge sulle staffe e guarda laggiù la pianura su cui calerà quale giovine falco crudele, è davvero il conquistatore, è il simbolo, anzi, di tutte le conquiste. Freme la fiamma dell'asta al brivido del vento alpestre che scompiglia la chioma madida dell'eroe, la sua veste di guerra, la criniera dell'ansimante cavallo; del vento che nella corsa l'aiutò a salire insieme con l'entusiasmo e l'audacia. Piccolo, tozzo, robusto, mirabilmente vivo, il cavallo: il più bello certo di quanti scolpì il Calandra.

Egli amò di vera passione il nobile animale, ne studiò come nessun altro le forme, ne scrutò gli istinti e l'anima, persuaso che un'anima avesse il compagno fedele dei bei guerrieri antichi. E instancabile lo ritrasse, per il pubblico e per sè, tutta la vita, fino all'ultimo giorno.

« E scese l'ora. Ecco, il più bel cavallo, che [illegible] gittar nel bronzo a un Re, [illegible] te, [illegible] presso te,
pronto in sul sella.
Oh, mirabile! [illegible] così mirarlo
il [illegible] e perfetto, che l'[illegible]
di sue forme... « Un solo attimo!... La cerca
[illegible], e [illegible] — si
Ne ci [illegible] già [illegible],
si slancia, e, senza che i tocchi gli sproni,
[illegible] fiume confin, che ne [illegible],
fulmineo corso,
il piombo nel silente Ade, il [illegible]
presso ai fratel — che si stringete, [illegible] —
e a [illegible] era ne, tra gli asfodeli,
[illegible] »

Così Francesco Pastonchi, nell'ode ai fratelli Calandra. Sogno di poeta. Come tutta la scultura eroica di Davide.

Marziano Bernardi.

La mostra delle opere e dei bozzetti di Davide Calandra, allestita per iniziativa della « Famija Turineisa » per rendere omaggio alla memoria dell'insigne artista, si inaugura oggi, alle ore 15, nella sede di questa Società, in via Monte di Pietà n. 1.

I miracoli di don Bosco
accettati dalla Congregazione dei Riti

Roma, 11 notte.

(G. C.) Stamane in Vaticano si è riunita la Congregazione dei Riti per l'esame dei miracoli attribuiti al venerabile don Bosco e proposti per la sua beatificazione. I miracoli in parola sono i seguenti: guarigione istantanea avvenuta in Torino nel 1906 di suor Provina Negro delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giudicata dai medici in istato gravissimo per ulcera allo stomaco di natura cancerosa; e guarigione pure istantanea dell'operaia Teresa Callegari, degente da parecchi mesi nell'ospedale di Castel San Giovanni, presso Piacenza, giudicata inguaribile e in pericolo di morte. Questo secondo miracolo risale al 1927.

L'adunanza di stamane, dato il grande interesse che la causa di beatificazione del popolarissimo fondatore dei salesiani aveva provocato, ha assunto uno speciale carattere di solennità. Presiedeva il cardinale Vico, prefetto della Congregazione, ed erano presenti 30 membri di essa, tra cui nove cardinali. Era pure presente il cardinale Hlond, primate di Polonia, e appartenente alla Società salesiana. Dopo una invocazione dello Spirito Santo, il cardinale Vico ha esposto brevemente i risultati delle accurate indagini compiute sui due miracoli ed ha riassunto le testimonianze giurate raccolte. Quindi ciascun cardinale presente e ciascun consultore ha dato lettura della sua opinione in proposito precedentemente scritta.

Nonostante l'assoluto segreto che si mantiene sulla deliberazione presa, abbiamo ragione di ritenere che tutti i votanti si siano mostrati convinti della esistenza del « fatto prodigioso » nei due miracoli e che pertanto abbiano alla unanimità votato in favore della prosecuzione della causa di beatificazione. Il cardinale Vico si è riservato di comunicare al Pontefice, in una prossima udienza, il risultato della adunanza di oggi per ottenerne l'approvazione. Tale approvazione sarà dallo stesso cardinale Vico comunicata alla Congregazione, la quale a sua volta la parteciperà ufficialmente agli interessati.

Si ritiene che la riunione della Congregazione coram Sanctissimo per l'affermazione solenne del tuto procedi posse si svolgerà nel prossimo febbraio. Postulatore della causa è don Tomaselli, procuratore generale dei salesiani avvocato mons. Della Cioccia, e procuratore l'avv. Melandri. L'adunanza di oggi è durata circa tre ore.

Il Papa ha preparato l'allocuzione per il prossimo Concistoro

Roma, 11 notte.

Il Papa ha rimesso a mons. Sebastiani, segretario dei « Brevi ai principi », il testo italiano della allocuzione che egli pronuncerà al Concistoro del 17 corr., per il quale oggi è stata rimessa ai cardinali la consueta « intimazione » a mezzo dei cursori vaticani. Mons. Sebastiani darà ad esso la consueta veste latina. Secondo informazioni da buona fonte l'allocuzione si aggirerà intorno alle forme d'ipernazionalismo che si sono andate sviluppando dopo il conflitto mondiale in alcuni Stati. Il Papa si soffermerà a su quelle che egli giudica le degenerazioni del nazionalismo, per additarne ai popoli i pericoli. Si assicura che egli rinnoverà la condanna dell'« Action Française », non come partito politico, ma come dottrina sociale e religiosa. Il Papa, dietro consiglio dei medici, nonostante il tempo piovoso, continua le sue quotidiane passeggiate in automobile nei giardini vaticani. Da qualche giorno anzi egli le ha prolungate. La macchina compie parecchi chilometri a notevole velocità. Si assicura che il Papa ha trovato giovamento in queste rapide corse per la sua salute che è sempre con molta cura vigilata.

La Regina ad un'opera benefica

Roma, 11, sera.

La Regina si è recata a visitare l'esposizione della pesca di beneficenza nella parrocchia di Santa Teresa, al corso d'Italia. Era accompagnata dalla dama di Corte contessa Leonardi di Casalino e da un gentiluomo di Corte. I bimbi della Colonia diurna di Villa Borghese hanno acclamato la Sovrana la quale si è trattenuta amorevolmente a distribuire i premi sorteggiati.

Sabatino Lopez festeggiato a Milano

Milano, 11 notte.

Un'intima colazione hanno offerto a Sabatino Lopez amici e colleghi per festeggiare il successo della simpatica commedia La signora Rosa, che ha ancora una volta riconfermato il valore dell'illustre autore nostro. Durante la colazione, alla quale erano presenti tutti gli autori di teatro residenti a Milano, i critici, i letterati e gli amici del commediografo, hanno parlato Gino Rocca e Renato Simoni, che hanno lodato le virtù teatrali del Lopez. Questi ha risposto con un commosso discorsetto alla... strapaesana, che ha riscosso naturalmente generali acclamazioni.

La conferenza dell'« Italica » a Londra

Roma, 11 notte.

Il prof. Gino Arias, delegato dell'Italica, è partito per Londra dove terrà l'annunziato ciclo di conferenze per illustrare il diritto corporativo e la legislazione del lavoro secondo la dottrina e la prassi del Regime fascista.

Bimbe allogene ospitate per la cura dell'Opera Nazionale «Italia redenta»

Napoli, 11 notte.

In seguito ad accordi intervenuti tra l'Opera Nazionale di assistenza « Italia Redenta » e l'amministrazione dell'Asilo Vittorio Emanuele III, è giunto il primo gruppo di bambine appartenenti alle popolazioni allogene, che vengono a Napoli per speciali cure preventive. Le bimbe, partite da Bolzano, salutate dalle autorità e dalla rappresentanza del Fascio locale, sono state festeggiate lungo il viaggio dai vari Comitati dell'Opera suddetta, che ha offerto doni e fiori. La Duchessa d'Aosta, presidente effettiva dell'Opera, ha presenziato all'arrivo, assistendo anche alla visita medica e all'ammissione delle bimbe all'Ospizio marino Vittorio Emanuele III.

Gli oggetti artistici degli emigrati russi
Una sentenza del Tribunale di Berlino

Berlino, 11 notte.

Il Tribunale Civile di Berlino ha oggi pronunziato la sentenza sul ricorso presentato, come riferimmo a suo tempo, da un gruppo di emigrati russi che avevano chiesto ed ottenuto il sequestro su una quantità di oggetti artistici che il Governo sovietico faceva vendere all'asta presso una ditta di Berlino. Gli emigrati affermavano di essere proprietari legittimi degli oggetti che erano pervenuti illegalmente in possesso del Governo di Mosca. Il Tribunale, che aveva da principio accolto la tesi degli emigrati ordinando un sequestro conservativo, ha ora respinto la tesi degli emigrati dichiarando che il Governo russo, in forza di una sua legge del 1920 che ordina il sequestro di tutti i beni degli emigrati, è il legittimo proprietario di quegli oggetti anche se, come affermano gli emigrati, fossero stati rubati agli antichi possessori durante il saccheggio dei loro palazzi.

La donna e la vita
La « rentrée » ufficiale della moda

Pare incredibile, ma anche le feste di fine d'anno, con la loro aria familiare di intimità, con il raccoglimento spirituale e religioso che creano, hanno una loro influenza sull'eleganza femminile. In fondo, la stagione veramente mondana non comincia che con il loro avvento. In novembre, si ritorna ancora dalla villeggiatura: le persone più in vista posseggono, quasi tutte, quelle deliziose proprietà, sovente assai vecchie d'anni, nelle quali è così dolce attardarsi in autunno, per lo spettacolo della natura che si spoglia, lentamente. Si ritorna, dunque, assai tardi e i lavori di installamento sono sempre più lunghi di quello che si crede. Lavori, intendiamoci, che riguardano la casa e la persona, perchè entrambe hanno bisogno, dopo la lunga assenza, di essere rimesse a nuovo. La signora garantisce di non avere più nulla da mettersi, di essere nuda, e ripete questa frase gravissima alle amiche che vorrebbero trascinarla in pubblico, a quelle che vorrebbero farle perdere tempo venendola a trovare, alle sarte e ai fornitori troppo lenti...

Così passa il novembre: si fa una breve apparizione in pubblico, ogni tanto, fra una prova della sarta e una del calzolaio, tanto per poter ricevere i complimenti d'uso sull'ottima cera, sullo sguardo vivace, sull'aria sana che si trovano ufficialmente le amiche, anche se dentro di loro pensano che fai concorrenza alla dame aux camélias del quartiere.

« Sei en beauté » — dichiarano le signore che incontri — salvo poi a domandarsi scambievolmente, quando se ne sei ita: « non trovate che Anna era più carina l'altr'anno? ». « Le si è guastata la pelle ». Oppure: « è sempre più carina, la nostra Anna, ma ha un tipo così insignificante... ». C'è da scegliere, insomma, fra gli apprezzamenti, ma non c'è dubbio che tutti sono improntati alla stessa innocente, deliziosa malvagità.

Voi che sapevate perfettamente questo, andando in pubblico, vi stringete nelle spalle, uscendo, come se vi arrivasse l'aria da una finestra. E tirate avanti.

Nel cuore della stagione elegante

E a forza di tirare avanti, arrivate alla vigilia delle feste. Allora, per quanto abbiate rifornito il guardaroba dei capi di prima necessità (un mantello da mattina, uno da pomeriggio, una princesse di lana, una di velluto façonné, un paio di pull-overs e altrettanti cappelli intonati), vi accorgete che i vestiti da sera fatti fra la primavera e l'estate precedenti sono, sì, in ottimo stato e anche di moda, ma quanto, quanto furono visti... Fra poco, comincerà la stagione lirica ufficiale e queste feste di fine d'anno sono tante scuse per organizzare bridges e balletti, pokerini e cocktail-parties. Ci sono, è vero, quei due vestiti neri, uno di velluto, l'altro di mousseline che sono meno riconoscibili degli altri e sempre tanto eleganti, ma come rimettere a lungo uno di chiffon color paglia, a lunga coda o un altro di merletto bluette che si ebbe tanti complimenti e quindi fu visto da tanti occhi? Impossibile, inconcepibile. La gravità che un tale fatto riveste innanzi ad occhi femminili è solenne. Pare sia in ballo una supremazia, in pericolo una corona.

Si va dunque, di nuovo, dalla sarta e si ordina — tanto per incominciare — un vestitino (il diminutivo serve a togliere importanza alla spesa e non ha a che fare col conto) di crêpe satin color carne e si fa eseguire quel modello, delizioso, semplice semplice, che ha una coda sul fianco e tre volants tagliati a forma, di cui il primo fascia bene le anche.

Ma la sarta, per combinazione, vi mostra certi rotoli di uno chiffon a ramages ricamato d'oro, che appena appena arrivato, che nessuno porta ancora, che è un po' caro, certo, come tutte le novità, ma in compenso non è comune. Se la cliente, già vinta ma un po' dubbiosa, osserva « non ne ho più visti, di questi tessuti, alla contessa X, e alla marchesa Z », la sarta replica, prontamente: « certo perchè sono l'hanno portato direttamente da Parigi ».

E l'accordo per un secondo vestito, meno difficile, in realtà, del patto Kellog, del trattato con la Turchia, è subito concluso. Qualche volta non si verifica il medesimo, quando si è costretti a ragionare con gli uomini di casa che pagano i conti: « Ma come! Ancora due abiti da sera? Dovevi pur averne tanti della passata stagione... ».

La risposta è pronta (se ci sono successi sicuri, per il mondo femminile, è la professione legale che li racchiude. Chi supera una donna, avvocato... della sua causa?).

La risposta dice: « Va bene, se credi che sia troppo, considera questi abiti come il mio regalo di fine d'anno ».

Le feste e la moda

In un tempo non lontano, quando si aveva meno bisogno di vita esteriore e minor febbre di movimento, il marito, il padre che tornavano a casa con la cartella da scrittoio, il ciondolino, il soprammobile, la cornicetta d'argento, come regali natalizi per le loro donne, erano accolti in festa. Abbracci, baci, ringraziamenti. Oggi, quel tempo è passato. Ci vuole altro per far nascere l'ombra di un sorriso sopra una bocca rossa artificialmente! Ci vuole almeno una trousse da maquillage di smalto e tartaruga, o una borsetta di coccodrillo, ci vuole l'accendisigaro a benzina con l'orologio incastrato o il necessaire da viaggio di serpente d'acqua. Magari può bastare un grammofono con un paio di dozzine di dischi, ma certamente una linea per la scialliatura del mantello invernale ha maggior rilievo. L'ombrello non è più considerato un regalo. E' una necessità, come l'impermeabile, se non si ha un'automobile. E chi si azzardasse a regalarlo, vedrebbe certo l'ombra della delusione profilarsi sull'alabastro di un visetto amato. Giuro che una dozzina di paia di calze di seta, se pur considerate genere di prima necessità, saranno più gradite. Soprattutto se saree come un sospiro, a baghetta traforata e chiuse nel sacchetto impermeabile.

Santità delle feste familiari, tutte soffuse di intimità e di poesia!

Buon ceppo del tempo antico, scoppiettante e benigno, che proiettavi la tua luce su volti sereni!

Vecchio Natale, è inutile che tu compaia, se non porti sulle spalle un mantello d'ermellino, profumato di tabac blond...

Lady Anna.

I PROCESSI

Il giocatore di «pelota»

(Tribunale Penale di Torino).

Gilberto Palan, campione mondiale di «pelota», nel settembre scorso se ne era venuto a Torino, dalla nativa Barcellona, per sfoggiare la sua bravura e la sua virtuosità in una serie di incontri con altri giocatori. Egli era accompagnato dalla sua consorte, colla quale prese stanza in via Balbis, 38, presso la famiglia Favaro. La signora Palan recava con sè un abbondante bagaglio: il più fascinoso assortimento di toilettes e tutto il complesso di ammennicoli che hanno tuttavia così cospicua parte nell'abbigliamento di una signora elegante. Ma la parte più notevole del bagaglio della signora Palan era costituita da un cofanetto nel quale essa racchiudeva i numerosi preziosi coi quali si adornava nelle serate di gala.

Questo cofanetto la signora Palan custodiva con la più vigile cura. Rientrando in casa, essa deponeva subito i gioielli, li nascondeva nel cofanetto e richiudeva questo nell'armadio della propria camera, badando attentamente di portare sempre con sè la relativa chiave. Ma una brutta sera, la signora, nel fare il consueto controllo dei preziosi, notò con un certo spavento che un pregevole anello con brillanti, del valore di oltre 5 mila lire era scomparso dal cofanetto. La scomparsa era avvenuta alquanto misteriosamente, perchè l'armadio in cui era custodito lo scrigno, non presentava segni di scasso o di effrazione. L'oscuro caso fu oggetto di molte discussioni tra la signora ed il marito e poichè in quei giorni non vi era altri che il figlio del proprietario, Luigi Favaro, i sospetti caddero su costui. Infatti l'autorità di P. S. che, informata del fatto, pensò subito ad arrestare il giovane, ottenne da lui una ampia e piena confessione. Il Favaro, servendosi di una chiave che deteneva, aveva aperto l'armadio e si era impossessato del gioiello.

La sottrazione non gli aveva fruttato gran che. Ma il giovanotto era inesperto in questo campo e non sapeva trovare altra risorsa che questa. Egli diede l'anello in pegno, per 125 lire, al meccanico Feliciano Pascotto, abitante in via Madama Cristina, 175, al quale narrò una fantasiosa storiella per convincerlo a fare l'operazione. Disse che si trattava dell'anello di fidanzamento, restituitogli dall'antica innamorata dopo la rottura di ogni rapporto.

Il Favaro ed il Pascotto, dopo sommaria istruttoria vennero rinviati al giudizio del Tribunale. Il Favaro fu incolpato di furto aggravato ed il Pascotto di ricettazione. Il Tribunale (pres. barone Scalfaro, P. M. cav. Bellono, canc. cav. Beggiato) fu mite con entrambi: accordando al Favaro le diminuenti del valore lieve e delle attenuanti lo condannò a 3 mesi di reclusione, condizionalmente; ritenne il Pascotto responsabile della sola contravvenzione per incauto acquisto e lo condannò a 50 lire di ammenda. Difesa avv. Giulio.

L'assolutoria di un impresario di impianti elettrici

(Corte d'Appello di Torino)

Il 2 gennaio dell'altr'anno, un ragazzo dodicenne — Bernardo Tuninetti — passando per via Molinetto, toccava un filo telefonico che, spezzatosi per la nevicata di qualche giorno innanzi, penzolava dall'alto, e restava fulminato. Gli accertamenti compiuti stabilirono che il filo toccava la rete di distribuzione dell'energia elettrica della Azienda Municipale a 500 volts, scaricando tale energia a terra, e che l'infelice ragazzo, avendo alzato il filo da terra, aveva determinato la scarica elettrica attraverso il suo corpo.

Il filo telefonico spezzato faceva parte di una linea privata della società «Spiga» in demolizione ad opera dell'impresario di impianti elettrici Giovanni Pastore di 44 anni, abitante in via Pomba 14, che ne aveva anzi acquistato tutto il materiale. Venne perciò elevata contro il Pastore l'imputazione di omicidio colposo, per avere egli trascurato la sorveglianza della linea in demolizione, lasciando che un filo spezzato restasse sulla pubblica via per sette giorni, quasi a contatto col suolo, così da provocare la morte del Tuninetti. Il Pastore respinse l'addebito, asserendo che la proprietà della linea era ancora della Società «Spiga», avendo egli solo assunto l'impresa di demolirla, ed affermando in secondo luogo di avere ignorato la caduta di quel tratto di linea e conseguentemente di non essere incorso in alcuna colpa.

Ma il Tribunale, affermandone la responsabilità, condannò il Pastore (coi benefici di legge) a 3 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

La causa ha avuto ora il suo riesame dinanzi alla Corte d'Appello (Pres. comm. Soardi; P. G. comm. Garoglio). Le ragioni dell'imputato vennero sostenute dall'avv. Bordanzello, il quale contrastò l'accusa con argomentazioni in fatto ed in diritto. La Corte assolse il Pastore per insufficienza di prove.

Litigi tra cognati

(Corte d'Appello di Torino)

Varie e contradditorie erano le versioni del fatto che determinò la condanna a 3 mesi di reclusione del signor Sigismondo Tolazzi. Egli aveva avuto uno scontro col cognato Edoardo Siffredi e quest'ultimo ne era uscito con una lesione: la distorsione dell'anulare sinistro che fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Secondo le dichiarazioni fatte dal Siffredi dinanzi ai giudici del Tribunale, il fatto aveva avuto uno svolgimento tale da non consentire l'esclusione della responsabilità del cognato. Egli si era presentato in casa di questi chiedendo poter avere un colloquio colla sorella. Ma durante questo colloquio il Tolazzi era insorto ed aveva tentato di respingerlo violentemente. Nella colluttazione seguitane il Tolazzi l'aveva colpito, cagionandogli la distorsione.

Il Tolazzi, che aveva già contrastato, ma invano, questa tesi dinanzi al Tribunale, espose alla Corte che il cognato era stato contradditorio nel prospettare i fatti. Dapprincipio egli aveva narrato di essere caduto accidentalmente, quindi aveva riferito a certo Bianchi di essere caduto durante la colluttazione ed in un terzo tempo aveva affermato che la distorsione gli era stata cagionata volontariamente dal Tolazzi. Nel dubbio di tutte queste versioni, la Corte (pres. comm. Soardi) assolse il Tolazzi per insufficienza di prove. Difesa avv. Libois e Farinelli.

Mite condanna di un uxoricida alle Assise di Casale

Casale, 11 notte.

Si è riaperta stamane, sotto la presidenza del cav. uff. Ramieri, la Corte di Assise. Sono in ruolo quattro procedimenti penali, tre per omicidio e uno per infanticidio. Il primo processo è quello a carico di Marchisio Giuseppe di Vinchio d'Asti il quale, nel luglio 1927, rimpatriato appena dall'America, uccideva a colpi di rivoltella la propria moglie, Marchisio Lina, che conviveva col proprio amante nella casa stessa ove si svolse la tragedia. Siedono al banco della difesa per il Marchisio gli avvocati Jubila e Ganora; Pubblico Ministero il Procuratore del Re cav. uff. Icardi; cancelliere cav. Bertone. Alla prima udienza di stamane si è proceduto alla formazione della giuria e all'escussione dei pochi testi. Oggi, dopo la requisitoria del Pubblico Ministero, parlarono in difesa del Marchisio l'avv. Ganora, e per ultimo l'avv. Jubila. Indi l'aula viene fatta sfollare e i giurati si ritirano per rispondere ai quesiti. Dopo più di un'ora, il pubblico viene riammesso. Il verdetto esclude la premeditazione, e, anzichè di omicidio, dichiara il Marchisio colpevole di lesioni seguite da morte. All'imputato viene anche accordata la semi-infermità e le attenuanti. Dopo le richieste del Pubblico Ministero, a cui la Difesa si rimette, il presidente si ritira ed emana poi la sentenza che condanna il Marchisio a 2 anni e 8 mesi di carcere. Egli era in prigione da 17 mesi.

Condannate per pratiche illecite

Valenza, 11 notte.

Il 13 febbraio scorso i carabinieri delle due località interessate potevano accertare che la levatrice Maggi Rosa fu Primo, d'anni 30, residente a Casei Gerola, aveva procurato con pratiche illecite l'aborto alla giovane Boselli Carla di Angelo, di 18 anni, residente a Sannazzaro dei Burgondi, con la complicità della madre della ragazza, Rava Luigia Teresa di Carlo, di 41 anno, denunciandole poscia all'autorità giudiziaria. Il dibattimento si è svolto ora al Tribunale di Pavia, ed alle imputate si è anche aggiunto il padre della giovane, Boselli Angelo di Luigi, di 46 anni, quale sospetto complice. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli le donne del reato loro attribuito, condannando la Boselli Carla a 5 mesi di detenzione, la madre Rava Luigia a 4 mesi della stessa pena, entrambe però col beneficio della condizionale, e la levatrice Maggi Rosa a 2 anni e 11 mesi di reclusione, con la sospensione dall'esercizio professionale per egual periodo di tempo, tutti poi in solido al pagamento delle spese. Il Boselli Angelo è stato assolto per insufficienza di prove. La Maggi, che al dibattimento non è comparsa perchè malata, era difesa dall'avv. Manusardi, e i Boselli dall'avv. Riquier.

La condanna di un nipote snaturato

Padova, 11 notte.

Oggi si è svolto alla Corte di Assise il processo contro Giovanni Molena, di 34 anni, da Legnaro. Costui, in un pomeriggio dello scorso maggio veniva a lite con la zia Angela Cocco, che aveva sospettato il nipote autore di un furto di cinquemila lire, e le vibrava una coltellata al petto cagionandole una ferita che l'ha fatta versare in pericolo di vita. Commesso il fatto, si dava alla fuga, inseguito dal cugino Gaetano Molena, che minacciava con un coltello, cosicchè il Gaetano desistette dall'inseguimento.

L'istruttoria accertò come il Molena da tempo usasse anche gravi maltrattamenti ai famigliari, ragione per cui egli è stato chiamato a rispondere di mancato omicidio in persona della zia, di maltrattamenti e di lesioni. Il Molena si è difeso, dicendo che era ubriaco e che fu spinto ad agire dall'ira che lo invase, sentendosi accusare ingiustamente. Questa sera la giuria ha emesso il suo verdetto, negando all'imputato le attenuanti, concedendogli la semi infermità mentale per ubriachezza volontaria e ritenendolo responsabile di mancato omicidio maltrattamenti e minaccie. In seguito a questo verdetto, il Presidente lo ha condannato a 8 anni, undici mesi e 15 giorni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Notevole sentenza in materia d'imposte

Roma, 11 notte.

Una notevole sentenza è stata pronunziata dal pretore di Roma nella causa commerciale vertita tra monsignor Francesco Cantelmo e il Credito agrario Sabino di Monterotondo a cagione di una ritenuta per imposta di ricchezza mobile, operata da quest'ultimo a danno del Cantelmo sugli interessi corrispostigli per taluni titoli dati in comandato. Il pretore di Roma giudice Iamello ha stabilito che detti interessi vadano liquidati al netto d'ogni imposta la quale rimane a carico degli istituti ed ha condannato detta banca alla restituzione delle somme ritenute, alle spese, danni e onorari.

Agente di cambio assolto da numerose imputazioni

Roma, 11 notte.

Ieri sera si è svolto dinanzi alla tredicesima sezione del nostro tribunale, il processo contro l'agente di cambio comm. Alberto Jacchia il quale, come è noto, doveva rispondere di diverse imputazioni di vario ordine, tutte derivanti dalle vicende del suo dissesto borsistico intorno al quale, come si ricorderà, si accesero a suo tempo vivissime discussioni. Il dibattimento si è svolto sotto la presidenza del comm. Guidoni; a tarda ora, dopo la requisitoria del P. M. e le arringhe dei difensori, si è avuta la sentenza la quale è stata di completa assoluzione avendo prosciolto il comm. Jacchia per non aver commesso i fatti attribuitigli.

Al Tribunale Speciale

Roma, 11, sera.

Altri due brevi processi sono stati discussi stamane innanzi al Tribunale Speciale, sotto la presidenza del generale Saporiti. Imputato nel primo era Ettore Zocchi, di Gallarate, che doveva rispondere dei reati di propaganda e appartenenza comunista. Specificatamente egli era accusato di aver scritto, in data 29 marzo scorso, una lettera ad un confinato politico in Ustica nella quale erano contenute volgari espressioni contro il Regime, insieme con frasi violentemente incendiarie. Lo Zocchi, noto per i suoi precedenti sovversivi, ha ammesso di aver scritto la lettera incriminata e di aver appartenuto al Partito comunista, aggiungendo di essere però uscito dal partito prima del suo scioglimento. I precedenti sovversivi dell'imputato sono stati confermati dal commissario di pubblica sicurezza di Gallarate. Il P. M., cav. Fallace, ha chiesto per lo Zocchi due anni di reclusione, che il Tribunale, dopo l'arringa dell'avv. Ogliari, di Milano, ha ridotto ad uno.

Più grave era il secondo processo, a carico di tali Giuseppe Leonardelli, Angelo Breschi, Mario Mascotti, Plinio Filippi, Attilio Pedoni, Gino Fracasso, Angelo Cello, tutti di Verona: essi erano imputati di aver fatto pubblicamente in Verona, il 20 aprile scorso, l'apologia dell'attentato terroristico di Milano, del 12 dello stesso mese. In occasione della festa di San Zeno, una pattuglia di carabinieri, passando per una piazzetta del suburbio di Verona, vide un gruppo di giovinastri che, muniti di un megafono, lanciavano frasi esaltanti l'attentato terroristico di Milano. All'accorrere dei carabinieri, i giovinastri si dettero alla fuga, ma furono subito acciuffati.

Il Leonardelli ha detto nel suo interrogatorio di aver raccolto per strada una tromba da imbonitore di circo equestre abbandonata, e di essersene servito non per lanciare le frasi incriminate ma per invitare scherzosamente la gente ad accorrere al vicino baraccone della fiera.

Il brigadiere dei carabinieri Alessandro Verri nella sua deposizione ha invece confermato di aver distintamente sentite, lanciate attraverso il megafono, frasi esaltanti l'attentato di Milano. Lo stesso ha deposto il brigadiere di pubblica sicurezza Antenore Marchioni, pur senza precisare da chi le grida furono lanciate.

Il P. M., cav. Fallace, ha ritenuto non sufficienti gli indizi a carico degli imputati Mascotti, Filippi, Pedoni, Fracasso, Cello, Breschi, per i quali ha chiesto l'assoluzione, domandando la condanna del solo Leonardelli a due anni e sei mesi di reclusione. I difensori avv. Antoci e Ogliari hanno sostenuto la inesistenza di reato per tutti gli imputati. Il Tribunale ha assolto il Leonardelli per non provata reità e tutti gli altri per non aver commesso il fatto, ordinandone l'immediata scarcerazione. «La sentenza — ha detto . Presidente generale Saporiti, rivolto agli imputati — vi sia di monito e di ammaestramento per la vita. Il Tribunale ha voluto essere clemente con voi, e voi dovete farne motivo per essere d'ora innanzi migliori cittadini». Gli imputati sono stati subito rimessi in libertà.

Due gravi processi a Cuneo

Cuneo, 11 notte.

Ecco il ruolo dei processi che saranno discussi nella nostra Corte d'Assise che avrà inizio il 19 dicembre: Lanteri Federico, Lanteri Pietro, Lanteri Carmelina, tutti di Briga Marittima, imputati di parricidio a scopo di rapina. Difensori avv. Laperna e Sardi di Alessandria, Quaglia di Torino, Toselli e Andreis di Cuneo. — Calvi Luigi fu Pietro, da Castelletto Uzzone, imputato di parricidio e fratricidio. Difensore avvocato Toselli di Cuneo.

L'amante tradita e l'eccidio di Piazza Giulio Cesare

Epilogo in Tribunale

Milano, 11 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è comparsa oggi certa Giuseppina Griffini, che accusò il suo amante Giovanni Giuliani di essere stato l'autore del tremendo eccidio di piazza Giulio Cesare e che deve rispondere, oltrechè di calunnia, anche di minacce. La ragazza ha dichiarato che il Giuliani l'aveva abbandonata appena seppe che credeva di diventar madre; quel giorno poi le era pervenuta una lettera dalla nuova amante di lui, che le intimava di non dar più noia al Giuliani se non voleva che gliene capitassero delle belle. La ragazza, in un momento di rabbia e di esasperazione, si recò dal commissario di Porta Sempione a dire di aver visto il suo amante a mettere la bomba dentro il fanale la sera prima dello scoppio. Però, quando venne interrogata dal giudice, si ritrattò subito. La parte lesa, l'impiegato Giovanni Giuliani, un ardito iscritto al Fascio dal 1920, dichiara di non voler infierire contro quella disgraziata, benchè la calunnia di lei gli sia costata venti giorni di carcere, oltre il pericolo di una condanna a morte. Prima ancora che la Griffini si ritrattasse, egli aveva potuto provare l'alibi con cinque persone, che erano state colla la sera dell'11 aprile insieme con lui al Teatro Verdi. Il Tribunale ammette le attenuanti e condanna la pazzerella ad un anno ed un mese.

Ubbriaco che annega in un canale

Ferrara, 11 notte.

Nella frazione di Massenzatica (Ferrara) il colono Pozzati Emilio fu Antonio, di anni 30, dopo aver cenato in una osteria del paese con alcuni amici, ed aver bevuto abbondantemente, usciva per recarsi alla propria abitazione. Senonchè, data l'oscurità e alticcio come era, il Pozzati infilò la discesa dell'argine del canale, cadendovi dentro e annegando. Il corpo del disgraziato è stato scoperto stamane.

Quattro muratori astigiani asfissiati a Montiglio Monferrato

Asti, 11 notte.

E' giunta soltanto oggi in Asti la notizia di una gravissima sciagura avvenuta nella notte dal giovedì al venerdì della settimana scorsa nel comune di Montiglio, importante paese dell'ex-circondario di Casale Monferrato. Quattro operai muratori in detta notte, colti nel sonno dall'asfissia, hanno trovato la morte in seguito ad esalazioni di gas velenosi in una stanzetta nella quale erano rinchiusi con alcuni bracieri di legna ardente. Sono costoro tali Bussolino Alfredo, d'anni 36; Pedrotti Giovanni, d'anni 18, Vandero Felice, d'anni 21, e Vandero Celeste, di anni 25, questi due ultimi fratelli, tutti di Montechiaro d'Asti.

Essi erano addetti a lavori nel locali di un'ex-distilleria in via di riattamento in Montiglio, fabbricato di proprietà di tale signor Piatta di Montiglio, ed ivi lavoravano da alcuni giorni con altri muratori del paese. Data la lontananza delle loro case, pernottavano a Montiglio in una camera del fabbricato in riparazione e per ripararsi dai rigori del freddo durante la notte, tanto più che dormivano sulla paglia, accendevano della legna. Giovedì sera fecero come al solito e riempirono di tizzoni ardenti due o tre secchielli da muratore e con essi si chiusero nella loro stanzetta e si addormentarono. Al mattino seguente i compagni di lavoro che dormivano nelle loro case, non vedendo comparire i quattro muratori di Montechiaro, nonostante che l'ora fosse già avanzata, andarono per destarli, ma bussarono invano ripetutamente alla porta. Col presagio di qualche sventura, forzarono una finestra e penetrati nella tragica cameretta si trovarono dinanzi ad un orrendo spettacolo: tre cadaveri ed un agonizzante, mentre l'aria era ancora tutta impregnata di atmosfera irrespirabile e mortale.

Il solo Vandero Celeste dava ancora segni di vita. Tratto fuori all'aperto, gli fu praticata la respirazione artificiale. Venne immediatamente chiamato sul posto un medico che gli apprestò tutte le cure del caso, ma tutto fu vano. Il disgraziato si mantenne ancora in vita tutta la giornata senza però riprendere i sensi e verso sera spirò. Anche i cadaveri dei tre disgraziati operai vennero tolti dalla fatale camera dopo le constatazioni di legge da parte dei R. Carabinieri e dell'Autorità giudiziaria, subito accorse sul posto. La sciagura, che getta nel lutto parecchie famiglie (chè delle disgraziate vittime avevano moglie e figli) ha prodotto nei due paesi di Montiglio e di Montechiaro un'enorme e dolorosissima impressione.

Uccide la moglie infedele

Genova, 11 notte.

In un quartiere popolare di via della Fenice, è accaduta questa notte una tragedia coniugale. Il manovale Alfredo Giordano, di anni 41, ha ucciso con una ventina di colpi di triangolo la propria moglie, Maria Emilia Giordano, di anni 31.

Al rumore della selvaggia lotta fra i coniugi e alle grida disperate della ferita, accorrevano i vicini, i quali trattenevano il marito, che sembrava impazzito, e provvedevano al trasporto della donna alla Guardia Medica, ove però la Giordano decedeva quasi subito, per gravi ferite al petto ed all'addome. La donna appariva letteralmente crivellata di colpi. Intanto il Giordano veniva consegnato ad alcuni agenti della Pubblica Sicurezza, che lo traducevano in Questura. Il funzionario di servizio procedeva ad un primo interrogatorio del Giordano, il quale narrava che la moglie gli faceva condurre una vita di inferno, spesso si allontanava per recarsi a fare delle passeggiate con giovanotti, e sere or sono l'aveva sorpresa in una strada solitaria della periferia, con un giovanotto. Egli si era limitato, per amore verso i suoi sette figli, a farle solo una scenata e a ricondurla a casa. Questa notte, poi, si accese una violenta discussione, anche perchè il Giordano rimproverava alla moglie di avergli contagiato una malattia incurabile. La donna rispose al marito con frasi irruenti e l'aveva minacciato. Il Giordano, perduto il lume della ragione, afferrò il triangolo e cominciò a menare colpi all'impazzata.

Quattro operai precipitano da una teleferica

Tre morti ed un ferito grave

Trento, 11 notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta a Bruntolo, in una cava di porfido di proprietà della ditta Luigi Pozza. Una teleferica per il trasporto del materiale parte dal fondo valle e sale fino al monte dei Gaudet. Oggi, verso le ore 16, un carrello discendente della teleferica sul quale si trovavano quattro operai, urtava violentemente contro il carrello in salita e precipitava dall'altezza di 12 metri in seguito alla rottura della corda traente. Tre operai, certi Angelo Pillon, di 44 anni, da Feltre; Francesco Pillon e Bortolo Zortea, di anni 50, rimanevano uccisi sul colpo. Il quarto, certo Cirillo Dallo, di anni 34, rimaneva gravemente ferito e veniva trasportato all'ospedale con prognosi riservatissima.

Audace truffa in una banca

Udine, 11 notte.

Stamane, alle 10,30, alla Banca del Friuli, certo Francesco Bissattini è stato truffato da un abile lestofante di cui egli ha potuto fornire i connotati alla autorità. Il Bissattini aveva fatto tre assegni circolari del valore di 17 mila lire e stava uscendo dalla Banca quando venne rincorso da un giovanotto, il quale in fretta gli chiese: «Signor Bissattini, mi può [illegible] assegni che devono [illegible] strati?». Il Bissattini [illegible] non ebbe difficoltà a [illegible] gli al giovanotto, [illegible] corsa. Atteso un bel pezzo, [illegible] entrato alla Banca, si [illegible] stato truffato. Venne [illegible] il fermo degli assegni.

I solenni funerali del fascista Brustenghi

I fiori dell'on. Mussolini

Perugia, 11 notte.

Vi abbiamo informati della morte del fascista Vincenzo Brustenghi, e dei telegrammi inviati all'on. Mussolini e all'on. Turati. Il feritore è stato arrestato subito. Egli si chiama Giuseppe Belli, di anni 23. Il Belli si è mantenuto sulla negativa, ma schiaccianti prove risultano a suo carico. E' stato rinvenuto il coltello con il quale il Belli ferì il povero Brustenghi. Si è avuto pure il fermo di altri dieci contadini del luogo. La salma intanto è stata trasportata nella chiesa di S. Ercolano, sacra agli eroi caduti; il feretro è stato ricoperto di fiori. Hanno inviato corone il prefetto, il questore, le Madri e Vedove di guerra, e molte organizzazioni. Le autorità si sono recate a visitare la salma. L'on. Mussolini ha disposto perchè subito fosse consegnato alla vedova un sussidio di 5000 lire, ed ha ordinato che fosse deposta una corona di fiori sul feretro, a suo nome.

Ai funerali hanno partecipato circa 10.000 persone e 300 gagliardetti di ogni parte della Provincia. Tutti i negozi della città sono rimasti chiusi in segno di lutto. Sul feretro era deposta la corona del Duce, il quale ha disposto anche per un sussidio alla famiglia dell'ucciso. Le corone di S. E. Turati, quella del Comando generale della Milizia e quella del Direttorio centrale del Partito e molte altre erano adagiate su automobili che seguivano il corteo. Erano presenti molte autorità cittadine e della Provincia. Sul piazzale XX Giugno il Segretario federale del Fascio dott. Ramacconi ha salutato, con commosse parole, la salma e quindi la cerimonia si è chiusa col rito fascista.

Muore per la puntura di un'ape ma... perchè affetto da varie malattie

Milano, 11 notte.

Il fittavolo Giulio Bonzani, a Sedriano, incaricava della messa in ordine del proprio orto il contadino Carlo Binfanti, di 30 anni. Nell'esercizio delle sue funzioni, il contadino è stato investito da un gruppo di api, evidentemente disturbate e irritate dalle operazioni del lavoratore. Una di queste punse il contadino, il quale però, ormai abituato a simili accidenti, non vi fece gran caso. Dopo un giorno, però, causa una forte febbre, dovette mettersi a letto e, malgrado le cure prestategli, dopo 5 giorni moriva. Il fatto avvenne nel periodo 16-22 settembre. La disgrazia diede la stura a una serie di controversie, per mettere fine alle quali l'autorità giudiziaria incaricò il prof. Piazza di effettuare una autopsia del cadavere del Binfanti. Secondo le conclusioni del perito, se la causa della febbre può essere imputata alla puntura dell'ape inviperita, certo il corpo del Binfanti, non era in grado di offrire una seria resistenza a qualsiasi male, bacato come era da due o tre malattie compendiate tutte nell'arteriosclerosi.

Il drammatico arresto di un ladro a Milano

Milano, 11 sera.

Misteriosi rumori hanno svegliato l'altra notte il signor F. Accurti, dimorante in una villetta di via Brigadiere Ucolini 29-31 a Greco, che intuendo trattarsi di estranei introdottisi per scopi criminosi nel giardino della villa, è balzato prontamente dal letto deciso ad affrontarli. Infatti non si era ingannato, chè mentre egli apriva la porta per uscire altrettanto stavano tentando di fare due individui dal di fuori maneggiando un mazzo di grimaldelli. I due ladri, alla vista del padrone di casa, tentarono di darsi alla fuga attraverso il cancello che pure coi grimaldelli erano riusciti ad aprire, ma l'Accurti si lanciò animosamente contro di loro riuscendo a vincere l'accanita resistenza opposta da uno di essi e a tradurlo immediatamente al vicino commissariato, ove il malvivente venne identificato per Giuseppe Dacci, fu Vincenzo, d'anni 26, dimorante in via Feltre 12. Trovato in possesso anche di numerose chiavi false, egli ha denunziato il compagno riuscito a fuggire, che è certo Giuseppe Cantù di Natale, abitante in via Palmanova, 15.

L'impiegato truffato dalla Ditta

Come sono sfumate 300 mila lire di cauzione

Milano, 11 sera.

Nello scorso gennaio, volendo migliorare la propria condizione, il signor Amedeo Pons, di Padova, aveva fatto richiesta di un impiego come cassiere o amministratore presso qualche ditta della nostra città. La ditta Angelo Livraghi, per la fabbrica di apparecchi di chimica, saputo delle ricerche del Pons, entrava con lui in trattative per assumerlo quale viaggiatore dell'azienda. Però, data la delicatezza delle mansioni che gli dovevano affidare, esigeva una cauzione di 40,000 lire. La cauzione fu versata dal Pons e fu redatto un regolare contratto scritto. Senonchè dopo un mese dall'assunzione la ditta faceva conoscere al Pons che la sua opera non era più necessaria e per «sopravvenuti imbarazzi finanziari» lo licenziava senza restituirgli la cauzione.

Il Pons da Padova cominciò a tempestare di diffide la ditta, finchè il gerente di essa si precipitò a Padova e lo pagò con assegni bancari che sarebbero però risultati emessi a vuoto. Nel frattempo la ditta falliva. [illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Numerosi furti sacrileghi sono stati compiuti al nostro Cimitero urbano ove ignoti hanno asportato da una trentina di tombe braccetti, borchie, porta lampada, ecc., per un importo di parecchie centinaia di lire.

Una furiosa lite è scoppiata sulla pubblica piazza in Comune di Serravalle tra i proprietari Coriona Guglielmo, d'anni 60, e Piccione Giuseppe d'anni 44; entrambi riportarono ferite multiple in più parti del corpo, giudicate guaribili entro i venti giorni.

DA AOSTA

Sul rinvenimento del cadavere di un alpino, nei pressi del castello di Sarre, la Questura di Aosta, iniziate le indagini ha potuto stabilire che la morte del soldato non debba ascriversi a delitto ma a disgrazia, essendo il Dugany ubbriaco. Per tale stato anormale infatti, ed a causa dell'oscurità, il Dugany metteva un piede in fallo precipitando nella sottostante scarpata dove perdeva la vita a causa delle ferite riportate e del freddo intenso.

DA BIELLA

Da una [illegible] il cardatore Antonio [illegible] di 46 anni da Chiavenna ha avuto la mano destra orrendamente maciullata. E' stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale.

DA CAVALLERMAGGIORE

A [illegible] di quanto pubblicammo ieri, siamo lieti di render noto che il Battista Lorera, di 77 anni, da Cavallermaggiore, ferito [illegible]

DA UDINE

[illegible] precipitandovi dentro. Quando i famigliari accorsero la bambina era già morta.

DA VALENZA

E' stato nominato il Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Pisterzi a Varrua Siccomario. Il Consiglio provinciale d'amministrazione risulta così composto: Ing. Cesare Gabba, Calvi Tersilio, Italna Emilio, Mangiarotti Paolo e Gallotti Edoardo. Il Consiglio, seduta stante, elesse il presidente nella persona del camerata Calvi Tersilio, uno dei primi propugnatori della bonifica.

Riduce in fin di vita il medico della casa di pena dove è internato

Reggio Emilia, 11, notte.

Certo Fenati nativo di Forlì condannato a 16 anni di reclusione in seguito all'uccisione di un fascista dopo avere scontato qualche anno era stato internato nel nostro manicomio giudiziario ove peraltro la sua condotta non aveva dato luogo a rilievo di sorta. In seguito al suo contegno tranquillo ed al desiderio, ripetutamente espresso di lavorare, il Fenati era stato ammesso in compagnia ed assegnato a reparti di ratioppo. Ieri mattina il Fenati, pur presentandosi al lavoro all'ora consueta, aveva richiesto la visita medica che gli venne senz'altro accordata. Non essendo il detenuto obbligato a letto si presentò al gabinetto del medico primario cav. Angelo Cavazzoni. Il Fenati accusò di avere avuto [illegible]

APPENDICE DELLA STAMPA (16

Il mistero del Castello

ROMANZO

di FELICIEN RONDAMOUR

Io pensai, per contrasto, ad Elena.

Accanto alla poltrona sulla quale ella si era seduta, vidi, sul tappeto, le tre rose schiacciate. Mi avvicinai con precauzione alla poltrona. E quando fui sicuro che nessuno poteva scorgermi, mi chinai bruscamente a le raccolsi.

Per un certo tempo le tenni nascoste nelle mie mani congiunte. Quelle povere rose, che per altri non avrebbero avuto alcun pregio, erano per me preziose come reliquie. Elena le aveva toccate, le aveva portate sul suo seno!... Le guardai furtivamente, con una adorazione della quale, prima di essere innamorato, avrei sorriso...

Rialzando gli occhi, vidi di nuovo Elena.

Era rientrata nel salone, ma era rimasta immobile, appoggiata alla porta.

Ella mi guardava... Da quanto tempo mi guardava?... Certamente ella mi aveva visto raccogliere i fiori, imprigionarli fra le mie mani... Ebbi per un istante paura che venisse verso di me, per ritoglierməli...

Ella arrossì e volse altrove gli occhi...

E poichè ella non aveva fatto alcun gesto per riprendersi le rose, io fui felice come se ella stessa me le avesse donate...

Sì, fui felice!...

***

Fino alla sera non mi fu possibile avvicinarmi ad Elena.

Ella si confuse fra i gruppi d'invitati che gremivano il salone... Pure, di tanto in tanto, il suo sguardo, di sfuggita, si incrociava col mio.

Io cercavo la solitudine... Sentivo di detestare profondamente quella folla, che mi separava, con la sua volgarità, col suo vocìo incessante, da colei verso la quale il mio cuore tendeva con tutte le sue forze...

Quanti progetti feci in quel momento!... Quanti sogni d'amore!... Quanti sogni di felicità!...

Pure, quando, allontanatosi l'ultimo invitato, finalmente rimanemmo soli nel salone con Elena, io rimasi silenzioso.

Troppe cose avevo nel cuore, per poter parlare!...

Ed anch'ella tacque. E mi parve veramente, che il nostro silenzio fosse infinitamente più bello, più desiderabile, più eloquente di qualsiasi parola.

Quella serata, che preludeva al pieno manifestarsi del dramma, passò come tutte le altre. Un'allegra cena; una breve e tranquilla conversazione sul tema del ricevimento e delle varie persone che vi avevano partecipato. Verso le dieci, la signora De Louvins si ritirò per prima.

— Ho un po' di emicrania — ella disse, premendosi con la mano la fronte, sulla quale folleggiavano i bei riccioli bruni.

— Buona sera, signori.

Dopo che Gilberta si fu allontanata, Elena si trattenne ancora qualche tempo accanto al signor De Louvins ed a me. Parlò pochissimo. Ed io osservai che parecchie volte ella guardò suo padre con una fissità singolare.

Più si alzò, abbracciò silenziosamente il signor De Louvins, mi tese la mano — abbassando gli occhi ed arrossendo un poco — ed uscì.

Il signor De Louvins rimase seduto al mio fianco.

Dopo quella notte del 26 settembre, in cui io ero giunto al castello, poche ore dopo la perpetrazione del secondo furto, non lo avevo mai veduto così inquieto, così [illegible]

[illegible]

Un trono è libero in Ungheria

VIENNA, dicembre.

Il trono d'Ungheria è vacante ormai da dieci anni; eppure l'Ungheria è un Regno, i funzionari statali sono detti regii, regie vengono chiamate le rappresentanze ungheresi all'estero, e i giuramenti si prestano al Re. Ma dov'è questo Re? La corona di Santo Stefano, gelosamente custodita in una cassaforte assieme alle altre insegne della dignità reale, aspetta di posarsi sopra un capo. La cassaforte è suggellata, la stanza nella quale essa si trova ha tre serrature, le cui chiavi sono così divise: una ce l'ha il Presidente del Consiglio, le altre due i guardiani della corona.

Ma poichè anche le chiavi di certe segrete possono andare disperse, si è provveduto a fare — di queste tre preziosissime — copie custodite in una seconda cassaforte speciale, suggellata dal Presidente del Consiglio e dai guardiani della corona, e che si trova in apposito compartimento del tesoro dello Stato. Anche questa cassaforte ha tre serrature e tre copie di chiavi, ugualmente divise tra il Presidente dei ministri e i guardiani della corona. Qui mi sembra prudente arrestarmi nella descrizione di così complicato apparato di custodia, solo accennando al suo criterio informatore: che il Presidente del Consiglio ed i guardiani della corona possono portare alla luce il sacro gioiello unicamente col contemporaneo concorso delle loro chiavi. Nel caso che motivi di particolare urgenza, o timori di pericolo, costringessero il Capo del Governo a prendere un'eccezionale misura, egli è tenuto a darne alla Camera notizia immediata.

Verso la metà del secolo scorso, al tempo della tragica rivoluzione ungherese, la corona di Santo Stefano pareva perduta. Durante la fuga a cui furono costretti i magiari allorchè la fortuna delle armi abbandonò i ribelli, il Presidente dei ministri, Bartolomeo Szemere, tentò di portar seco il gioiello, al di là del confine turco. Il colpo non riuscì. Bartolomeo Szemere, deciso a non lasciar cadere il simbolo della potenza legale nelle mani della Casa d'Absburgo, mise la corona in una cassa di ferro e, aiutato da patrioti, la seppellì presso Orsova, ai piedi del monte Allion. Moriva l'agosto del '49. Il Governo di Vienna seppe presto in qual luogo la corona si trovasse. Scava e ritrova, al 18 di settembre, la cassa di ferro fu scoperta a tre piedi sotto terra. Il diadema viaggiò con onori regali da Orsova a Budapest, e da Budapest a Vienna, di qui nuovamente in Ungheria; nel punto in cui era stata ritrovata fu eretta una cappella commemorativa. Diciotto anni dopo, l'8 di agosto, il diadema di Santo Stefano incoronava Re Francesco Giuseppe I d'Ungheria.

Il rito è alquanto complicato. Si incomincia con la nomina, da parte delle due Camere, di una Commissione regnicola, che deve redigere il «Diploma inaugurale» e formula del giuramento e nominare colui che assieme al Primate d'Ungheria imporrà la corona al nuovo Re. La presenza di un prelato rivela le antiche origini della funzione, ch'era in principio atto ecclesiastico: un privilegio papale ne riservava l'esercizio all'arcivescovo di Esztergom. L'altro personaggio, nell'epoca feudale, era il Palatino d'Ungheria, il funzionario più alto dello Stato, del cui tramite il Re si serviva per comunicare col popolo. Ora il Palatino è scomparso e prende il suo posto un rappresentante della Nazione.

Nel diploma inaugurale, il Re accenna ai suoi rapporti con lo Stato ungherese ed a questioni interessanti la politica nazionale. Tocca alla Camera, come s'è visto, redigerne il testo ad ogni incoronazione; ma da secoli a questa parte, il tenore del documento è rimasto quasi sempre lo stesso. Il Re giura di rispettare i privilegi, le libertà e le leggi, di difendere integri i diritti, la Costituzione e l'indipendenza legale e territoriale dell'Ungheria, e delle terre ad essa annesse. «Tutte quelle parti e province d'Ungheria che sono già riconquistate — diceva il paragrafo 3 del diploma pubblicato da Francesco Giuseppe prima dell'incoronazione, essendo questa la consuetudine — e quelle *parti che ancora saranno riconquistate con l'aiuto di Dio* (sottolineo la frase, perchè oggi sarebbe di attualità assai maggiore), noi le riuniremo, conformemente al nostro giuramento per l'incoronazione, al Regno d'Ungheria e alle terre da esso dipendenti».

Il Re deve giurare fedeltà alla Chiesa ed al popolo, che gli hanno mandati i loro rappresentanti, e giura simbolicamente due volte: la prima nel tempio, la seconda sopra una collina eretta con terra di tutti i Comitati d'Ungheria. Il giuramento alla religione avviene a Budapest, nella chiesa di San Mattia. Alla porta della casa di Dio il Primate d'Ungheria riceve il Sovrano e l'accompagna all'altare principale, presso il quale sorge un trono. Il Principe della Chiesa tiene un'allocuzione, quindi il Re è unto e gli mettono sulle spalle il mantello e in mano la spada di Santo Stefano. Dopo la Messa solenne, il Re si volge al popolo e fende l'aria tre volte con la spada del Santo: questo significa ch'egli è deciso a difendere la religione contro chiunque. Alla fine il Primate d'Ungheria e il rappresentante della Nazione lo sollevano sul gradino più alto del trono e gli pongono sul capo la corona di Santo Stefano. Compiuto il rito, il rappresentante del popolo s'avanza nel mezzo della chiesa e grida, seguendo l'antica usanza, con voce forte: «Viva il Re incoronato!». La assemblea gli risponde tre volte: «Eljen, Eljen, Eljen». Evviva, Evviva, Evviva.

La collina di terra d'Ungheria viene eretta in una piazza spaziosa. Il Sovrano vi si dirige, sopra un cavallo bianco, seguito da un corteo fantasmagorico. Lungo il tragitto, tiene sul capo la corona. Francesco Giuseppe affrontò tante funzioni visibilmente preoccupato: «Siede bene la corona?», domandò a uno staffiere durante una breve sosta del corteo. «Sì, Maestà», gli rispose il vecchio servo. «Se qualche cosa non è in ordine, dimmelo», replicò il Re. E siccome il corteo continuava ad arrestarsi, dopo un poco, aggiunse infastidito: «Con un corteo così lungo, bisognerebbe fermarsi meno spesso».

Ai piedi della collina, il Re sprona il cavallo e raggiunge la cima al galoppo. Di sotto, intorno intorno, si schierano magnati e dignitari; dietro ad essi, la folla. Il Re cava la spada dal suo primo antecessore e ne dirige l'estremità, con quattro colpi, verso i quattro punti cardinali. Così egli giura di difendere lo Stato da ogni attacco esterno, da qualunque parte esso venga. Allora, all'aria aperta, il popolo ungherese rende omaggio al suo Re incoronato. E pare che la breve galoppata santifichi il cavallo: la bella bestia bianca acquista diritto a riposo, al foraggio di grazia, e da quel giorno non lavora più. Le danno una stalla a parte nelle scuderie reali, la venerano forse come il cavallo di Caligola; quando muore le tolgono un ferro, che è consegnato al Re, con una placca d'argento.

Attraverso i secoli, medioevale è rimasto il rito, medioevale forse anche lo spirito con cui le masse esultano alla sua celebrazione. Allorchè incoronarono Mattia II, quattro magnati con i loro servi si misero davanti alle porte della chiesa, per impedire al volgo di entrare a far tumulto. La plebe ebbe poi un gran banchetto, che incominciò con canti e finì a coltellate. Or è mezzo secolo, quando Francesco Giuseppe ricevè a sua volta la corona di Santo Stefano, i coltelli tornarono a balenare: dopo che il Re ebbe giurato sulla collina e ne fu disceso, il popolo si precipitò sui muricciuoli fiancheggianti il tumulo, per strapparne il panno rosso che li copriva. In un attimo il panno sparì e sui muricciuoli — narrano i cronisti — si vide correre sangue. Al 30 di dicembre del 1916, l'incoronazione di Carlo IV fu assai più tranquilla; e come si dolse l'Austria nel vedere che il suo Sovrano era premuroso di compiere a Budapest un atto al quale a Vienna non si fece cenno!

***

Se il Re non si lascia incoronare entro 6 mesi dall'avvento al trono e non presta giuramento alla costituzione, impegnandosi a rispettare i diritti della nazione, l'omissione può apparire una rinuncia. Ma passati dall'epoca dello Stato feudale all'epoca in cui è lecito discutere in merito ai diritti del Re e della nazione, si è visto che in materia le interpretazioni differiscono molto e che nessuno sa esattamente dire in che cosa consistano gli accennati diritti nazionali. L'argomento è ridivenuto di attualità da quando la questione dinastica ungherese, malgrado le proteste in contrario senso degli uomini di Governo responsabili, ha assunto sapore di attualità. Nei sette anni della sua presidenza del Consiglio, il conte Bethlen è toccato di parlare 35 volte sul problema della dinastia e l'ha fatto sempre negando che si fosse alla vigilia di risolverlo, ma tuttavia riconoscendo che ad un'accennata soluzione non si potrà pensare, se prima non saranno avvenute riforme costituzionali, le quali evidentemente serviranno a chiarire i punti posti in rilievo.

E' il conte Bethlen un legittimista, un sostenitore della tesi che il trono magiaro appartenga agli Absburgo e più precisamente al figlio del defunto Carlo IV, il sedicenne arciduca Ottone che a Lequeitio, da 10 anni, subisce un'educazione da Re? No, il conte Bethlen non è un legittimista e non è un partigiano degli Absburgo. Ancora di recente, egli ha riconosciuto che la Prammatica sanzione, la quale regolava i diritti di successione della casa d'Austria, ha perso ogni valore e che il diritto di libera elezione del Re è ritornato al popolo; che nell'articolo 2 della legge approvata dall'Assemblea nazionale ungherese al 5 di novembre del 1921, ha informato e informerà la condotta dell'attuale capo del Governo ungherese. La tesi legittimista, sostenuta dal conte Apponyi, che la Prammatica sanzione del 1723 abbia perso valore unicamente per ciò che si riferisce al dualismo austro-ungarico, è per lui inammissibile.

Ma negato agli Absburgo il trono d'Ungheria — che del resto neppure Italia, Francia, Czeco-Slovacchia, Jugoslavia e Romania vedrebbero volentieri occupato dagli antichi padroni — rimane da applicare il diritto della Nazione di scegliersi un nuovo Sovrano, che bisognerà cercare dentro o fuori delle attuali frontiere. Di candidati stranieri fino ad oggi non s'è mai seriamente parlato; una volta corse voce che si volesse offrire il trono a un principe inglese — il duca di Connaught — un'altra si è nientemeno asserito che l'Inghilterra avrebbe dato ai magiari un Sovrano non nella persona di un principe del sangue, bensì in quella del giovane deputato Harmsworth, figlio di Lord Rothermere, debitore alla campagna revisionista del Trattato del Trianon di una celebrità che nella Europa Centrale varia dall'idolatria magiara all'odio czeco. In Ungheria, il pretendente al trono più simpatico ai partigiani della libera elezione è l'arciduca Albrecht, il quale, pur essendo figlio ed erede dello arciduca Federico, che durante la guerra mondiale fu comandante supremo delle forze austro-ungariche, non si sente un Absburgo e ci tiene ad asserire, per via della madre, l'ambiziosissima arciduchessa Isabella, dei principi Croy, famiglia che ebbe a capostipite Andrea III, membro della dinastia magiara degli Arpad. L'arciduca Giuseppe, assai più popolare di Albrecht, dovrebbe però, ove non abbastanza un velo alla restaurazione absburgica, contendere il trono all'arciduca Ottone con probabilità di successo almeno pari a quelle del figlio di Federico.

Ipotesi, oggi, è forse inutile farne; quando si sarà deciso di porre termine alla vacanza, si sarà indubbiamente anche deciso chi debba salire sul trono. E se l'arciduca Ottone ha poche speranze di essere il preferito, bisogna spiegarlo non tanto col desiderio della nazione magiara di non tornare sotto lo scettro degli Absburgo, quanto con la necessità in cui la nazione si trova di affidare i propri destini a chi possa e voglia giovarle all'interno ed all'estero. Un giovinetto che riveste puro e semplice valore simbolico non basta a garantire una faticosa rinascita nazionale.

Italo Zingarelli

Il messaggio di Re Zogu al Parlamento di Tirana

«L'alleanza con la grande e nobile Italia»

Tirana, 11, sera.

Ieri alle 15.30 si è aperta la prima sessione del primo Parlamento monarchico.

Il sig. Kotta, Presidente del Consiglio, ha letto il messaggio reale. Il messaggio mette in evidenza il rapido riconoscimento del regime monarchico da parte delle Potenze, con le quali l'Albania si trova in relazione, fatto questo dovuto ai sentimenti di benevolenza degli altri popoli verso la Nazione albanese che ha dato prova del suo ardente desiderio di vivere indipendente e sovrana nella penisola balcanica. Per quanto si riferisce alla politica estera, il messaggio dice che il Governo reale continuerà a seguire le direttive che hanno per scopo il mantenimento di buone relazioni con i popoli vicini e con le grandi Potenze. Il Governo reale rispetterà fedelmente tutti i suoi impegni internazionali e particolarmente l'alleanza conclusa con la sua grande e nobile alleata, l'Italia.

Il messaggio rileva poi con soddisfazione che tra i primi trattati che saranno presentati alla Camera per la ratifica vi è il trattato di arbitrato e di conciliazione firmato da Washington dal Segretario di Stato, Kellogg, contro la guerra. La parte più importante del messaggio è consacrata ai progetti di molteplici riforme interne delle quali il Governo propone la realizzazione, tra le quali principalissime la riforma agraria, la protezione dell'industria e del commercio, l'organizzazione dei Tribunali, l'epurazione dell'amministrazione liberandola dagli elementi dannosi, la lotta contro l'analfabetismo, il miglioramento della salute pubblica mediante la istituzione di cliniche e di ambulatori, la fornitura della città e miglioramento della rete stradale.

Il messaggio è stato applaudito dai deputati e dal folto pubblico che assisteva alla solenne seduta.

Le fatiche di Severing per risolvere il conflitto siderurgico

Altre minaccie di serrata in Sassonia

Berlino, 11 notte.

Come era già stato annunziato, il ministro dell'Interno, Severing, riprenderà domani per il territorio della Ruhr per riprendere i suoi lavori preparatori per l'arbitrato nel conflitto siderurgico.

Il Ministro comincerà a prendere contatto separatamente con i rappresentanti degli industriali e degli operai, che poi convocherà in seduta collettiva. Severing si tratterrà probabilmente in Westfalia fino alla fine della settimana. Quindi è da ritenere che anche il lodo definitivo che deve pronunziare il ministro subirà qualche giorno di ritardo.

Mentre si opera di giungere ad una pacificazione, almeno provvisoria, nella Germania nord-occidentale, una nuova minaccia già si profila nella zona industriale della Sassonia occidentale e nella Turingia orientale. Anche in quella zona è stato pronunziato un lodo che non è stato accettato nè dagli operai nè dagli industriali. Le parti sono state invitate dal Ministro del Lavoro a prendere contatto per trovare un compromesso, ma le trattative, che sono state condotte sotto la presidenza di un funzionario dello stesso Ministero, sono trascorse infruttuose, specialmente perchè gli industriali, facendo presenti le gravi condizioni dell'industria, hanno dichiarato di non poter accordare aumenti di salario e di dover continuare, almeno fino al 1930, a lavorare alle condizioni attuali, cosa che gli operai non hanno voluto accettare. Si ritiene che quanto prima il Ministro dichiarerà il lodo impegnativo e obbligatorio, ma se si deve credere alla stampa delle organizzazioni, gli industriali risponderebbero — come in Westfalia — a tale dichiarazione, proclamando la serrata.

La faticosa battaglia finanziaria del Governo francese

L'ostruzionismo dei cartellisti alla Camera

Parigi, 11 notte.

La discussione sull'esercizio finanziario alla Camera continua lentamente, ritardata dall'ostruzionismo cartellista che tenta aggrapparsi ad ogni articolo per suscitare difficoltà al Governo. E' una tattica che non condurrà l'opposizione a nessun risultato pratico, giacchè, per modesta che sia una maggioranza, il Ministero non cesserà di averla come l'ebbe ieri nel rifiutare il nuovo sistema della progressività dell'imposta sul reddito, come l'ha avuta oggi nel respingere il rinvio alla Commissione dell'articolo 4 sulla esenzione fiscale dei profitti industriali e commerciali inferiori a tre mila franchi e dell'articolo 7 della stima dei profitti agricoli e nel rifiutare la disgiunzione dell'art. 9 relativo agli sgravi fiscali per i pesi di famiglia a vantaggio dei mezzadri e affittuari, ecc.

Opposizione demagogica

La maggioranza oscilla tra i 75 ed i 35 voti e bisogna aggiungere che il Governo tiene presente di continuo la questione di fiducia, cioè suonando l'adunata nelle file dei propri amici. L'anno scorso, durante la discussione del bilancio, era Poincarè a porre la questione di fiducia tre o quattro volte al giorno: lo stesso è avvenuto oggi e avverrà senza dubbio fino alla fine dell'arida e pesante discussione, che il Governo tenta di sbrigare a forza di sedute notturne. Ma quest'anno il ministro delle Finanze è Cheron e tale circostanza, aggiunta alla mutata situazione parlamentare, non è forse estranea all'assottigliarsi del manipolo dei difensori dell'intangibilità del bilancio. Cheron, il cui nome sin da quando fu ministro dell'agricoltura è rimasto, a torto od a ragione, collegato al rincaro del costo della vita, è esattamente il contrario di un uomo popolare. Ora tutti gli attacchi sferrati contro il bilancio che egli difende partono da un presupposto demagogico: lusingano il desiderio delle masse di vedere alleggerire i pesi fiscali sopportati finora. Si capisce dunque che questo contrasto — ricercato a bella posta dai social-cartellisti tra l'impopolarità del ministro e la popolarità delle concessioni che si domandano e che egli è costretto a rifiutare per non compromettere l'equilibrio del bilancio — debba esercitare una certa attrazione sull'elemento radicale e in generale su tutti gli elementi oscillanti e irresoluti di cui la Camera è ricca. Il Governo si difende promettendo di venire incontro ai desideri dei contribuenti, distribuendo gli sgravi fiscali su un periodo di tre o quattro anni.

«La nostra politica finanziaria — ha detto oggi Poincarè — consiste nel graduare gli aumenti di spese e la diminuzione di entrate in modo tale che il raggiungimento desiderabile sia gradualmente realizzato in tre o quattro anni, senza aumento delle imposte attuali».

Cheron per conto suo non disdegna di smascherare apertamente le intenzioni politiche nascoste nella campagna della sinistra a favore degli sgravi.

«Quelli che voteranno contro — ha esclamato combattendo un emendamento socialista relativo ai profitti industriali e commerciali — sono quelli che difenderanno più utilmente i piccoli commercianti. La tattica degli avversari del Governo è chiara ed essa sarà senza dubbio ripresa su ogni articolo. Ho il dovere di mettere in guardia la Camera perchè questa è politica. Il Governo non vuole assumere la responsabilità del menomo ritardo nella votazione del bilancio. Si tratta di sapere se, con procedimenti dilatori, la Camera accetterà di ritardare questo voto».

La stampa moderata interviene nella discussione lanciando anatemi contro i sabotatori dell'opera del Governo e parafrasando con leggera variante l'opinione espressa dal *Temps*:

«Il Governo avrebbe diritto in verità a maggioranze più fedeli. Dopo le elezioni di un passato, che non è ancora molto lontano, è inammissibile che i partiti di estrema sinistra incontrino alla Camera tanti complici o tanti alleati. Non è il momento delle fantasie individuali o delle *réclames* elettorali personali. In quale modo nei difensori naturali del progresso per mezzo dell'ordine e della pace, della sicurezza per tutti si possono trovare dei dimentichi non soltanto degli insegnamenti recenti, ma delle possibilità indefinite di miglioramenti di ogni genere che comporta la politica governativa? Aderire a proposte dei socialisti non è fare avanzare le riforme ma è un renderle impossibili».

Paura dello scandalo?

Al tirare delle somme, per quanto ridotta sia la maggioranza che i voti a ripetizione a cui assistiamo in questo momento concede al Governo, è difficile credere che essa possa giungere subito a volatilizzarsi del tutto. Cheron si è impegnato a presentare al principio dell'anno nuovo un vasto piano di riforme fiscali, distribuite sull'intero corso della legislatura, e la Camera non può rifiutarsi di attendere di averlo esaminato prima di prendere verso il Ministero un atteggiamento irremissivo. Il precedente di Angers non è del resto tale da incoraggiare all'apertura di una seconda crisi, altrettanto sconsiderata e impreparata della prima. Ci sono per giunta in corso negoziati internazionali sulle riparazioni, con l'imminente riunione a Parigi della Commissione peritale, che probabilmente finirà per scegliere quale sede definitiva la capitale francese. Quale partito vorrebbe assumere la responsabilità di provocare una crisi in mezzo a circostanze di tanto peso?

La sola ragione atta a rendere comprensibile una seria ripresa di ostilità contro il Ministero potrebbe consistere, come qualche osservatore malevolo pretende, nel desiderio delle sinistre di soffocare in una crisi politica quello scandalo della *Gazzetta del Franco* che tiene tuttora in sospeso la sua spada di Damocle sulla testa di molti uomini, giornali e gruppi di interessi dati a quell'ala del Parlamento. Ma la congettura ci sembra troppo machiavellica e preferiamo credere che il piccolo giuoco di tiro a segno parlamentare a cui si dedicano i radicali ed i socialisti, pigliando come bersaglio l'impopolare Cheron, costituisca per il momento semplicemente una manovra per tenere allenate le truppe del Cartello e sperimentare le loro risorse offensive e la loro efficienza strategica.

C. P.

Il viaggio di Hoover

Fredda accoglienza a Santiago

Santiago, 11 notte.

(*A. A.*) — Il signor Hoover, dopo il pranzo intimo offertogli alla sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti, è stato alle ore 15 ricevuto dal Capo dello Stato cileno, generale Ibanez, presente tutto il Ministero, nel Salone Rosso del Palazzo Moneda.

Il sig. Hoover è giunto al palazzo del Governo in automobile seguito in carrozza dal ministro cileno degli Esteri. A bordo dell'automobile del sig. Hoover si notavano funzionari della polizia nord-americana e cilena.

Nessuna dimostrazione popolare è avvenuta al passaggio di Hoover per le vie della capitale. Della comitiva di Hoover fanno parte nove *detectives* nord-americani che non abbandonano un momento il Presidente eletto degli Stati Uniti.

Alle ore 16 il Presidente Ibanez ha restituito la visita all'Ambasciata americana.

Alla sera il sig. Hoover ha offerto un banchetto in onore del Presidente del Cile.

Il sig. Hoover ha dichiarato che è suo desiderio che sia data la minore pubblicità possibile alla sua visita aggiungendo che non autorizzava alcuna delle dichiarazioni a lui attribuite.

Il vapore «Antonietta» è affondato

L'equipaggio è salvo

Gibilterra, 11 notte.

Il vapore italiano Antonietta, incagliatosi domenica al largo di Punta Leona, è affondato stamane. L'equipaggio è salvo. (Stefani).

I lavori per disincagliare il transatlantico «Celtic»

Queenstown (Irlanda), 11 notte.

I tentativi di ieri sera e di stamane per rimettere a galla il transatlantico «Celtic», arenatosi ieri mattina all'entrata del porto di Queenstown, sono falliti. Il tempo continua ad essere favorevole per lo svolgimento delle operazioni di disincaglio della nave.

L'equipaggio del «Meteore» salvato da una torpediniera

Tolone, 11 notte.

La torpediniera «Simoun» ha radiotelegrafato di aver raccolto al largo di Aiaccio l'equipaggio dell'idroplano «Meteore», caduto in mare domenica mattina dopo la sua partenza da Napoli per Aiaccio. L'equipaggio è salvo. L'apparecchio è stato abbandonato.

La nave di Byrd

Un villaggio ed un pianoforte fra i ghiacci antartici

Parigi, 11 notte.

La spedizione antartica del comandante Byrd ha posto due problemi essenziali: quello della nave che deve rimanere alla base di operazioni fino all'ultimo momento, e quello dell'accampamento che deve riparare gli esploratori quando la nave sarà partita.

La *City of New York*, ex-Samson, è una nave in legno a vela con macchina a vapore ausiliarie, misurante 180 piedi di chiglia, 31 piedi di larghezza e 17 di altezza. Costruita sullo stesso tipo delle barche utilizzate da Scott, Shackleton e Amundsen, essa è capace di affrontare banchi di ghiaccio e di svernare tra i ghiacci senza timore di infrangersi. La sua chiglia, costruita in legno di pino e di rovere, è di uno spessore insolito, appunto per poter resistere alla pressione dei ghiacci, mentre l'interno è rinforzato con grandi travi. Lo sperone è costituito a legname resistente e ferrato di acciaio per servire da rompighiaccio. Il *City of New York* è provvisto di tutti gli strumenti moderni: radiotelegrafia, goniometri, scandagli, vaporizzatori, microfoni, attrezzi da palombaro, frigorifero, un pozzo del diametro di un metro e mezzo che permette il cambiamento da poppa dell'elica in caso di accidente.

La nave rimarrà tra i ghiacci il più a lungo possibile, probabilmente fino alla fine di febbraio od al principio di marzo, di modo che tutti gli uomini disponibili possano cooperare alla costruzione delle baracche e dei posti radiotelegrafici, alla installazione delle macchine ed al trasporto delle provviste a terra per i membri della spedizione che trascorreranno il lungo inverno australe. Le abitazioni, che saranno costruite tra i ghiacci, costituiranno il più grande accampamento che sia mai stato eretto nella regione antartica e comprenderanno 5 grandi edifici con i loro depositi di viveri ed i loro laboratori. Le pareti delle costruzioni, disegnate dall'architetto Edgardo Bareli, avranno circa 10 centimetri di spessore e saranno dipinte color arancione, in modo da essere scorte da un aeroplano a grande distanza.

La parte esterna della parete sarà costituita da un rivestimento in legno smontabile di tre centimetri di spessore e verso l'interno si succederanno due strati di carta, uno strato di stucco, uno strato di tre centimetri di kapok, uno strato isolante di legno, un nuovo strato di kapok, una parete di legno dipinta ad olio. La costruzione più grande, destinata ai capi della spedizione, conterrà gli apparecchi di radiotelegrafia, i laboratori scientifici, gli apparecchi di geologia fisica e di meteorologia e gli uffici della cabina nera per lo sviluppo delle fotografie prese in aeroplano. La seconda abitazione è destinata ai medici della spedizione e potrà essere utilizzata, occorrendo, come ospedale. Un'altra costruzione comprenderà la cucina ed una sala di riunione, dove sarà messo il pianoforte, e dove verranno proiettate le pellicole della spedizione. In prossimità di questa sala, disposte così, delle feste, riunite da tunnel coperti, si ergeranno le abitazioni degli uomini della spedizione che conterranno ognuna 12 posti. A fianco della cucina, e più lontano che sia possibile dagli apparecchi, sarà costruito il capannone destinato alle dinamo che forniranno all'accampamento forza e luce. Sul fianco di questo piccolo villaggio antartico si troverà la capanna delle osservazioni meteorologiche e più lontano gli apparecchi che durante l'inverno saranno protetti, perchè otto mesi almeno sarà impossibile volare. Infine l'osservatorio sarà posto all'infuori dell'agglomerato e così pure l'antenna di radiotelegrafia per ricevere i messaggi.

Terminate queste installazioni gli uomini, i cani con le loro slitte e gli aeroplani si troveranno sul posto per contribuire all'opera scientifica intrapresa in tre punti diversi per dare al mondo informazioni precise sul mistero del grande silenzio bianco.

SPORT

Il torneo di scherma della Milizia

L'artistica espada Mussolini

Roma, 11 notte.

Tra quattro giorni si inizierà a Roma l'annuale torneo di scherma della Milizia, per la quale quest'anno, come è uso, il Capo del Governo ha voluto cortesemente offrire una ricca spada, che sarà certamente il più ambito premio della grande competizione. L'arma, bellissima, è un vero oggetto d'arte. La coccia ed il gavigliano riproducono la spada italiana del 600; una guardia di branca unica raggiunge il pomello, ed un'altra, dipartendosi da esso, va a saldarsi alla sommità della coccia. La forma della coccia è a paniere, a due emisferi: essa porta sul lato principale il medaglione del Duce, finemente ed artisticamente modellato, e sull'altro lato, ove è uno sfondo col Fascio raggiato, spicca la figura di un fascista col braccio teso in alto e con l'esclamazione: «A noi!». L'impugnatura propriamente detta è quella del gladio romano. La lama porta su uno sfondo, arabescato in oro, sei medaglioni simbolici. Da un lato due nudi [illegible] — il Diritto ed il Martirio — ed una spada romana col motto latino, che al [illegible] spesso sulle lame del 600: «Nome me impune lacessit», (nessuno mi offende impunemente). Sull'altro lato vi sono altri due nudi raffiguranti l'Offerta e la Fede; mentre un terzo medaglione illustra la leggenda: «Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora». Tutti i medaglioni sono riuniti da un motivo ornamentale culminante nei Fasci e che rappresenta il volo delle aquile di Roma. Il ricco trofeo sarà definitivamente assegnato al «seniore» che per tre anni consecutivi riuscirà vincitore delle gare di spada.

Il Direttorio della Federaz. calcistica

Bologna, 11 notte.

Nel pomeriggio di oggi alla Casa del Fascio si è tenuta la riunione del Direttorio della Federazione Italiana del Giuoco del Calcio. La seduta, cui si annette una notevole importanza, si è occupata delle ormai questioni all'ordine del giorno. Fra le deliberazioni prese nella prima parte della riunione, notiamo la seguente: vecchio Aspe per il match con il Forlì omologato il risultato di 0 a 2 favorevole all'Aspe. Reclamo Bari per la partita con l'Atalanta, respinto perchè presentato fuori termine. Mentre telefoniamo, la seduta continua.

Il giudice italiano per il match Jacovacci-Domgoergen

Milano, 11 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana per l'incontro Jacovacci-Domgoergen valevole per il campionato d'Europa dei pesi medi, ha designato il signor Carlo Lomazzi quale giudice italiano. Ha inoltre sospeso il pugile Leopardi di Roma fino a nuovo ordine per non avere rispettato una multa e avere sostenuto combattimenti all'estero senza il «nulla osta» della Federazione.

Il nuovo record ciclistico dell'ora stabilito dal dilettante Gajoni

Milano, 11 notte.

Il mantovano Gajoni ha oggi tentato di battere il record dell'ora senza allenatori, nella categoria dilettanti, detenuto fin dal 1914 da Croce con Km. 39,293. Il tentativo, svoltosi al Velodromo Sempione, è pienamente riuscito, avendo il Gajoni coperto la distanza di Km. 40,318.

CRONACA CITTADINA

Come Torino sarà allacciata al Monferrato

con la Ferrovia elettrica per Chieri e Casale

La linea continuata indica la ferrovia Torino - Chieri - Casale; quella punteggiata le varianti Arignano-Bagnasco-Viale e Piea.

La Società Anonima Ferrovie Elettriche del Monferrato, accogliendo il desiderio delle popolazioni del Chierese, dell'alto Astigiano e del circondario di Casale Monferrato — le quali fino dal 1898 chiedono una ferrovia che le tolga dallo stato di abbandono in cui si trovano — ha presentato al Ministero dei Lavori Pubblici un progetto per la costruzione — ad iniziativa privata — della ferrovia elettrica Torino-Chieri-Valle Cerrina-Casale Monferrato, con diramazioni per Quiglio-Sala-Cellamonte-Rosignano-Terruggia e per Pecetto-Revigliasco-Moncalieri.

L'attuale sistema ferroviario della vasta regione del Monferrato, serve rapidamente con linee dirette da nord a sud, i centri di Chivasso e di Asti, dove fanno capo ben cinque o sei tronchi ferroviari di grande importanza. Mancano pertanto le comunicazioni da occidente ad oriente. Il Chierese non ha che un unico tronco cieco, con allacciamento di traffico notevole. L'alto Astigiano non possiede neppure una linea tranviaria, e le popolose colline del Casalese sono percorse soltanto da binari industriali di proprietà privata, pel trasporto dei cementi.

Torino è la meta continua dei viaggiatori di quella zona, e lo sbocco della produzione agricola ed industriale. Le linee automobilistiche ed i servizi dei camions attualmente in uso, sono insufficienti alle esigenze sempre maggiori del traffico, e si fa sempre più sentire il bisogno di una soluzione nuova ed economica.

Il progetto

Tenuto conto dell'impossibilità di sviluppare un impianto ferroviario seguendo le strade carrozzabili, per la configurazione del terreno prevalentemente montuoso, si impone, come soluzione naturale del problema, la costruzione di una ferrovia economica, che consenta gradatamente seguire l'incremento del commercio e adottare tariffe chilometriche assai ridotte.

Per le caratteristiche del suolo collinoso che produce dislivelli bruschi diventa indispensabile l'adozione della trazione elettrica. Il traffico si orienta permanentemente verso Torino e saltuariamente verso gli altri centri minori dove hanno luogo, con periodica frequenza, mercati e fiere di grande importanza.

La ferrovia progettata servirà una popolazione di 635.000 abitanti, ed attraverserà una regione i cui prodotti principali sono: frumento, segala, avena, granoturco, foraggi, bovini, equini, suini, uve, ecc. Produzione ricca e copiosa.

Dal tracciato di tale progetto, risulta chiaramente come la comunicazione diretta fra Torino e Casale è rappresentata da una ferrovia assai più breve di quella della linea dello Stato passante per Asti. Un notevole abbreviamento si è potuto pure ottenere col tracciato scelto per il tronco Torino-Chieri, riuscendo a valorizzare la collina torinese di Pino, Pecetto e Revigliasco. Oltre alla linea principale, si hanno poi due tronchi che allacciano con un percorso più lungo rispettivamente la città di Torino e quella di Casale con Serralunga.

Il primo ha lo scopo di collegare la nuova linea a Moncalieri, con la rete delle Tranvie Piemontesi e di facilitare gli scambi tra il Monferrato e la provincia di Cuneo; il secondo è destinato a servire la ricca plaga vinicola a sud della linea Serralunga-Casale, ove numerosi sono i paesi privi di comunicazioni ferroviarie.

Il tracciato

Lo sviluppo della linea principale è di Km. 76,89 e passa, partendo da Torino, Gran Madre di Dio, per Villa Agnelli, Reaglie, Tetti Sproiti, Pino, Chieri (sottostazione di conversione), Riva, Buttigliera, [illegible] Tonengo, Montiglio città, Montiglio scalo, Murisengo, Villadeati, S. Quilico, Val Cerrina, Mombello, Serralunga (sottostazione di conversione), Ponte Stura, Torcello, Ronzone, Casale-piazza Dante, Casale scalo.

Lo sviluppo del tronco per Moncalieri, allacciandosi a Tetti Sproiti presso Pino Torinese, è di Km. 20,16 e passa per Pecetto, Revigliasco, S. Bartolomeo, Moncalieri, Borgo Mercato, Nuova Barriera di Nizza, piazza Nizza, Torino, Gran Madre di Dio; quello di Serralunga, per Cereseto, Valvano, Ouiglio, Sala Monf., Cellamonte, Rosignano, Terruggia, Vialini, Casale è di Km. 23,92.

La linea è progettata come ferrovia economica, partecipa al carattere di tranvia nell'interno delle città di Torino, di Chieri, di Casale Monferrato e di Moncalieri, ma il percorso ha sede propria.

I treni viaggiatori saranno formati, nella loro massima composizione, di una motrice e di tre vetture capaci complessivamente di 160 posti a sedere, mentre, in casi di eccezionale affluenza di viaggiatori, e per brevi percorsi, si potranno utilizzare ancora 80 posti in piedi sui terrazzini. La motrice inoltre è fornita di un bagagliaio capace di trasportare due tonnellate di merce. La velocità media è preventivata in 30 chilometri all'ora e l'orario formato di 10 coppie di treni giornalieri fra Torino e Chieri e 8 per l'intera linea.

Il periodo di tempo necessario per la costruzione della ferrovia progettata è stato calcolato di circa tre anni e la spesa complessiva, compresi gli imprevisti e gli interessi, a 115 milioni 325 mila lire.

Le opere principali sono costituite dalle gallerie per uno sviluppo complessivo di circa 3 chilometri. Si hanno inoltre due cavalcavia a tre luci sulle linee delle Ferrovie dello Stato e strade ordinarie, tre ponti in cemento armato di 20 metri di luce ed altri minori.

Le caratteristiche dell'impianto

La Ferrovia sarà alimentata con corrente continua (2.400 volts) con immissione in due tratti della linea: la prima presso Chieri e la seconda presso Serralunga, a mezzo di sotto-stazioni munite di convertitori atti a trasformare la corrente alternata trifase in corrente continua.

Per le comunicazioni di servizio è previsto un completo impianto telegrafico. Per il traino dei treni sono previste delle automotrici e dei locomotori a due carrelli biassiali. Tanto le automotrici che le vetture rimorchiate saranno provviste di illuminazione e riscaldamento elettrico. L'orario verrà adattato alle esigenze del servizio: ad ogni modo la partenza dei treni sarà calcolata in misura da poter far fronte ad un orario con partenze di treni ogni due ore per la linea principale e così pure con coincidenze per Serralunga.

E' pronosticato inoltre un traffico più intenso sul tratto Chieri-Torino, ove potrà svolgersi un movimento di carattere quasi tranviario con numerose fermate per l'intenso servizio dei viaggiatori, specialmente nella stagione estiva.

Infine, dando uno sguardo alla parte economica, va rilevata la concessione fatta da diversi Enti di un sussidio di 7 milioni e 908 mila lire. Il concorso del Governo alla costruzione degli 84 chilometri della progettata ferrovia Torino-Chieri-Casale, se verrà concesso il sussidio legale di lire 50.000 annue al chilometro per 50 anni, ammonterà a lire 4 milioni e 200 mila annue; mentre la valutazione dei vantaggi derivanti allo Stato per tasse, imposte, ricchezza mobile, ecc. importerà una contropartita di lire 1.950.000.

Tale calcolo già accettato dai competenti uffici tecnici del Governo, che hanno approvato il progetto, è fatto in base al traffico previsto nel piano finanziario, raggiungibile nei primi anni di esercizio, mentre in seguito il naturale sviluppo darà un conseguente maggior utile allo Stato.

Lo Stato, accordando il suo contributo annuo di lire 4.200.000, riceverà dall'esercizio della Torino-Chieri-Casale un rimborso annuo di L. 1.950.000 che in seguito, è prevedibile, raggiungerà lire 2.500.000 annue. Dopo 50 anni l'onere dei 4 milioni cessa, ma continua invece il reddito per lo Stato che, allo scadere della concessione, cioè dopo 70 anni, diventa proprietario della ferrovia.

I mitraglieri

L'adunata preparatoria del Congresso di Brescia

Nella sede dell'Associazione Mutilati, in via San Domenico, 29, si è tenuta ieri sera la seconda riunione preparatoria per il Congresso dei mitraglieri, che avrà luogo a Brescia, nei giorni 22 e 23 dicembre. A questo Convegno è intervenuto anche il Segretario federale, console Basile, che è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di simpatia da parte dei Combattenti torinesi. La sala era gremita di mitraglieri, tra i quali erano: il presidente di Sezione, avv. Giorgio Bardanzellu col segretario Flamini, l'on. Bagnasco, il cap. Gino, presidente dei Combattenti, il comm. Broglia, e due valenti mitraglieri, che ebbero larga parte nella preparazione dell'Arma specializzata, il colonnello Chiodo, che fu direttore della Scuola torinese per le mitragliatrici Saint-Etienne, e il colonnello De Tullio, che tenne il comando della Scuola per le mitragliatrici Fiat, a Brescia.

L'avv. Bardanzellu, spiegando le ragioni e gli scopi dell'adunanza, ha rivolto il fervido saluto di tutti i mitraglieri torinesi al console Basile, che porta sul petto i segni del valore bellico, che è un valoroso realizzatore nella vita civile e politica di tutti i giorni e di tutte le ore, ed è particolarmente vicino allo spirito dei mitraglieri, poichè nella sua casa venera la memoria di un fratello mitragliere caduto sul San Michele, sparando la mitragliatrice. A queste parole tutti i mitraglieri si sono alzati in piedi per un silenzioso omaggio al ricordo del glorioso compagno caduto sul campo.

L'oratore ha proseguito, dicendo che l'iniziativa di S. E. Augusto Turati, di raccogliere a Brescia le rappresentanze di tutti i mitraglieri d'Italia, deve essere accolta col più vivo entusiasmo dai Combattenti, e che l'Associazione deve ricostituirsi su basi sempre più solide, affinchè non si allenti l'attaccamento all'Arma e la capacità tecnica non vada perduta. L'avv. Bardanzellu ha terminato il suo breve discorso, dicendo che ogni mitragliere sarà sempre al suo posto di dovere e di responsabilità nazionali, quando i dirigenti dello Stato lo richiedano, ed invitando gli associati a partecipare numerosi al primo Congresso di Brescia, che sarà anche una dimostrazione di forza e di spirito mitraglieresco.

Il barone Basile ha salutato i camerati torinesi con cuore di pattugliere del Carso, che a Quota 92 conobbe la mitragliatrice attivamente e passivamente. Egli ha parlato da soldato a soldato fraternamente, ai combattenti della nostra città ed ha fatto rivivere ai compagni di guerra qualche istante di fremito nel ricordo delle vicende più penose ed eroiche passate nella grigia atmosfera del fronte. E soffermandosi ad osservare l'animo valoroso e lo spirito di corpo dei mitraglieri ha assimilato questi preziosi combattenti ai cadetti di Guascogna della guerra, per la loro condotta generosa e valorosa, per quello «spiritaccio della santa canaglia che salvò la guerra, avendo distrutto la procedura delle scartoffie». Il segretario federale ha rivisto Brescia nel suo fervore di eroico semenzaio, quando dalla Saint-Etienne si passò alla mitragliatrice Fiat, ha riunito in una sola esaltazione tutti i 500.000 mitraglieri d'Italia che in silenzio, da uomini modesti furono capaci di azioni da miracolo; ed ha affermato che è titolo di grande onore per i mitraglieri che Augusto Turati sia mitragliere e bresciano. Il barone Basile, infine, ha ricordato con parola incisiva l'opera del segretario del Partito, che dopo la guerra ha combattuto con grande valore e da condottiero la battaglia del fascismo; ed ha invitato, tra gli applausi fragorosi, i mitraglieri torinesi a gridare un Eja al Re Soldato, al Duce Combattente ed a Turati Mitragliere. Le vibranti parole di Basile sono state coronate da lunghi ed entusiastici applausi.

Prima di lasciare l'adunanza, che ha definito le modalità per la partecipazione al Congresso, il barone Basile ha invitato i mitraglieri a recarsi numerosi a Brescia, dove egli pure sarà presente. Su proposta dell'avv. Bardanzellu, è stato mandato un fervido saluto al gr. uff. Mercanti, presidente dell'Associazione nazionale, che in questi giorni si è recato sul Oslo per la marcia automobilistica.

Avventura... internazionale

di un pugliese ammiratore degli americani

L'amico di miss Lucy, nord-americano... di lungo corso - Gran vita mondana nei ritrovi torinesi - I fumi dello champagne e i dollari in fumo

Strano l'incontro che in una sera senza la luna, il destino riserbava a Gaetano Paradiso, un giovane ventiquattrenne di Bari e abitante a Torino, in piazza Castello 18! Egli stava per raggiungere la porta di casa quando gli si presentava un individuo il quale, dichiarandosi cameriere di un elegante ritrovo notturno di Torino, diceva al Paradiso di essere incaricato di parlargli a nome di un capitano della Marina da guerra americana che desiderava fare la sua conoscenza. Il giovane barese non riuscì ad afferrare il nome straniero della persona la quale mandava per l'invito: fu però assai colpito dal suo titolo. Ma c'era qualcosa di più importante: quell'ufficiale lo pregava di recarsi in un ristorante di lusso! Nella notte Paradiso ripensò all'inesplicabile invito e la sera dopo, tra un giro di *charleston* e di *black-bottom* ne riferì agli amici, i quali gli consigliarono di andare a cercare questo inesplicabile personaggio al luogo indicato dal cameriere.

Paradiso trova... il paradiso

Vinte le ultime riluttanze, accompagnato da qualche fedele amico, con un po' di ansia e un po' di curiosità, il nostro giovanotto varcò la soglia del ristorante di lusso. Appena entrato scorse seduto ad un tavolino, imponente nella sua divisa, sfavillante di decorazioni, il capitano americano, che gli accennò con un cordiale e simpatico sorriso. La comitiva del Paradiso prese posto ad un tavolo vicino: gli amici lanciarono qualche motto spiritoso per allacciare la conversazione, e finalmente avvenne l'incontro fra i due. Il capitano disse di chiamarsi Alessandro Föltzer, di appartenere alla Marina da guerra americana. Si trovava di passaggio a Torino, dove alloggiava in un grande albergo, ed era diretto a Genova per imbarcarsi alla volta di Shangai.

— Scusi, capitano, ma a quale fortunata coincidenza debbo il piacere e l'onore della sua conoscenza? — gli domandò il Paradiso, sorseggiando il calice di wisky offertogli dal gentile straniero.

— Una graziosa donnina mi ha parlato di lei... Non ricorda? la bionda miss Lucy Conti, danzatrice del varietà... Ora è a Parigi sa...

Paradiso non seppe dire nè sì nè no. D'altronde l'interlocutore lo metteva un tantino in soggezione, e d'altra parte si stava così bene in sua compagnia...

A notte alta, il capitano americano e la comitiva del Paradiso si salutarono.

Cortesie italo...americane

— Domani, le raccomando di non mancare a pranzo, con i suoi amici — ricordò al Paradiso il Föltzer, mentre saliva in taxi, e gli accennava ancora l'ultimo addio colla mano guantata.

E il giorno seguente eccolo a tavola, ospite graditissimo del generoso ufficiale americano. Qui fece conoscenza di un amico di lui — che lo presentò come suo luogotenente — il signor Dick Adriemes Lamme, giovanotto ventiquattrenne, nativo di Groisbeki. Da lui seppe come il Föltzer fosse anche insignito d'un alto titolo nobiliare germanico.

Naturalmente, alla sera, il Paradiso si sentì in obbligo di ricambiare la cortesia del mattino invitando a cena il Föltzer ed il Lamme in uno dei più noti ritrovi di Torino.

Il capitano americano, sempre gran signore, volle offrire lo champagne agli amici, cui si erano uniti altri loro conoscenti, incontrati al ristorante dove cenavano. Alzatosi per pagare la bottiglia il Föltzer si diresse al *comptoir*, chiedendo una dilazione fino al giorno seguente per il saldo della consumazione. E nel frattempo esibì alcuni documenti personali. Gli fu domandato dove alloggiasse. Questa richiesta lo indispettì, facendolo dare in escandescenze.

— E' il modo di trattare con persone le quali dall'aspetto dimostrano assai bene la loro correttezza? — esclamò il Föltzer ergendosi fieramente nella sua attillata divisa di capitano americano.

Intervenne il direttore del locale ed anche a lui egli espresse il suo risentimento per la poca urbanità usata nei suoi riguardi. Gli furono presentate le più ampie scuse per lo spiacevole incidente. Il direttore lo pregò anzi di disporre a suo beneplacito per quanto gli fosse occorso ancora. E la calma tornò. Si riprese a conversare allegramente, fra il tintinnio delle coppe spumeggianti.

Il Föltzer confidò al Paradiso di non aver potuto riscuotere degli assegni dell'American Orient Express perchè il giorno precedente era caduto di domenica e le banche disgraziatamente si trovavano chiuse.

— Vorrebbe farmi la cortesia di rendersi lei, caro amico, garante per me, presso qualche locale di sua conoscenza?

— Capitano, e me lo domanda? Ma diamine... — rispose il Paradiso oltremodo felice di potersi in qualche modo rendere utile verso il Föltzer.

L'American Orient-Express

Fu così che uno della comitiva, certo sig. Ferrante, presentò il Paradiso al proprietario di un ristorante della città e si concordò che il Paradiso avrebbe garantito per il capitano americano. Una cosa da ridere... Immaginiamoci se il conte Alessandro Föltzer non avrebbe pagato!

Però quel benedetto assegno dell'Orient Express ancora non si era potuto incassare! Un treno così veloce che non arriva mai a destinazione...

Föltzer disse che occorreva telegrafare a Parigi e a New York e il dispaccio partì.

Intanto i giorni trascorrevano sempre felici, in lieta compagnia, ravvivata dalla presenza di qualche gaia donnina, fra cene e pranzi sontuosi.

Ma ahimè il primo telegramma non aveva avuto la via felice e per uno sbaglio di... trasmissione e un errore d'indirizzo (è così vasta l'America) era ritornato a Torino. Il Föltzer ne spedì un secondo, ma anche questo non raggiunse lo scopo perchè il destinatario era partito in aeroplano!

Il Paradiso, di fronte a tutti questi fatti un po' contrari alle previsioni, incominciò a sentirsi alquanto scosso nell'ammirazione per il suo capitano americano. Tuttavia pur sempre esisteva un dovere di ospitalità.

Il Föltzer tuttavia capì che qualche mutamento era avvenuto nell'animo del Paradiso e riuscì subito a riassicurarlo.

Erano contrattempi causali da malaugurati incidenti, facilmente sormontabili.

Anche il figlio del comandante della 2.a Armata prussiana (suo padre) e nipote dell'ambasciatore di Germania a Washington (suo zio) possono trovarsi momentaneamente in ristrettezze finanziarie, ma sono situazioni di poco momento.

Dal paradiso al... purgatorio

Un po' confortato e vedendo il Föltzer che malgrado tutte queste avversità, dedicava la più parte della giornata alle grazie della sua amica, il Paradiso si decise a firmare un primo conto di L. 1200 e poi altri ancora presso alcuni alberghi della città, garantendo in proprio il pagamento.

Successivamente divisò meglio accogliere in casa propria il Föltzer ed il Lamme, attendendo i dollari dell'America.

Ma invano. Si trovarono ancora a danzare in una elegante sala da ballo, senza però più sorridere, perchè ormai il Paradiso si sentiva, come quello di Milton... perduto.

Dal commissario della locale squadra politica egli venne infatti a sapere che il Föltzer ed il Lamme avevano il loro bagaglio sparso un po' dappertutto: persino negli alberghi diurni della città. Rivoltosi ai Consolati d'America e di Germania potè constatare che il passaporto non rassomigliava affatto a quello rammostratogli dai due amici... americani. Il console di Praga scrisse anzi al Paradiso come costoro fossero noti per simili imprese. Quasi cinquemila lire erano sfumate.

Chi cerca alloggio e chi non lo trova

Continuiamo a ricevere su questo argomento una grande quantità di lettere di assidui lettori, ma è contenuta sempre la medesima affermazione: che cioè sono ben rari i proprietari di casa, che osservano scrupolosamente il Decreto sugli affitti, limitandosi a richiedere un canone non superiore a quattro volte quello percepito nell'ante-guerra: quasi tutti, chi più, chi meno, cercano, con nuove forme di contribuzione da parte dell'inquilino, di realizzare un maggiore profitto. Ad esempio, prima della guerra, il proprietario concedendo in affitto ad un nuovo inquilino un determinato appartamento, si sobbarcava alle spese di pulizia dei locali ed alle più necessarie opere di riattamento e di manutenzione: ora, non più. Il disgraziato inquilino, che entra in appartamenti occupati per lungo periodo di tempo da famiglie, che per qualsiasi motivo li hanno abbandonati, si trova nella necessità di sottostare a spese ingenti per il rinnovo delle tappezzerie, per la pulizia della cucina, dei corridoi, dei soffitti. Ma questo è ancora poco. «Vi sono dei proprietari, — scrive un lettore, — che richiedono non soltanto queste opere, diciamo così, di prima necessità, ma che si riservano di affittare l'appartamento a coloro che si impegnano a apportarvi i maggiori abbellimenti, a corredarlo di quegli impianti che ormai sono nell'uso comune, come, ad esempio, l'impianto del termosifone». Il proprietario di una casa, situata non certo nel quartiere più elegante della città, per dieci vani richiedeva la bellezza di 12 mila lire annue di affitto, più l'impianto del termosifone particolare, la dipintura delle porte e delle finestre, il rifacimento completo dei soffitti, e il collocamento delle tappezzerie: l'inquilino, che affittò tale locale, dovette sottostare ad una spesa non inferiore a venti mila lire. Il proprietario di un altro appartamento di cinque vani, in una località secondaria, ha dichiarato che affitta l'alloggio a chi glielo rimetterà in buone condizioni: egli stesso ha dovuto riconoscere che è in uno stato pietoso.

L'inquilino: mestiere di lusso!

Perchè l'appartamento in parola sia abitabile, occorre rifare i pavimenti, i soffitti, ripassare le porte e le finestre e verniciarle di nuovo; inoltre, il proprietario richiede in modo categorico l'impianto del termosifone particolare: occorre, ad occhio e croce, spendere anche qui circa ventimila lire. E il canone di affitto? Anche questo non è mite.

Quale è la conclusione a cui si arriva? Che solo coloro che posseggono dei forti risparmi e che intendono sprecarli investendoli in case altrui, possono trovare alloggio: la media borghesia, costituita da coloro che vivono del loro impiego, che non hanno potuto raggranellare dei discreti capitali, o che non intendono sottostare a tali forme di strozzinaggio, non tollerate dalla legge, non trovano alloggio».

Il signor Eugenio Rossi, abitante in via Bra 15, ci scrive un'interessantissima lettera esaminando, molto da vicino, l'eterna questione degli alloggi. Egli fra l'altro espone:

«E' noto con quanto rigore si procede contro il panettiere che vende il pane mal cotto; contro il lattaio che annaffia abbondantemente il latte; ma, a mo' d'esempio, salvo qualche caso sporadico di alcuni anni or sono, si è mai risaputo che qualche esemplare sanzione sia stata applicata ad uno degli innumerevoli padroni di casa, che, sotto varie forme, se infischiano allegramente delle leggi e dei decreti in merito promulgati. Eppure, nelle attuali circostanze, la casa è un genere di prima necessità, come il pane ed il latte. Ed allora, perchè vengono puniti il panettiere ed il lattaio disonesti, e non quel padrone di casa che lo è altrettanto!

Esempi... confortanti

«Chi scrive, presentatosi, perfettamente sconosciuto, in parecchi alloggi per la visita di rito, ha potuto constatare l'impudente sicurezza colla quale venivano poste innanzi pretese di annualità anticipate, di fitti pari al decuplo dell'ante-guerra, di rilievi di mobili, ecc. Ecco alcuni esempi:

«Il 1° dicembre era stato segnalato, come disponibile, un alloggio in via Po 27, composto di quattro o cinque vani. Ebbene, coloro che accorsero a visitarlo si sentirono porre come condizione «sine qua non» il *rilievo di tutto il mobilio*. Ancora: in via San Francesco da Paola 10 bis, appare e scompare ad intervalli un avviso relativo ad un alloggio da affittare nello stesso stabile (piano 3° o 4°). Ma, a chi intavola trattative, la prima richiesta che viene rivolta è quella di impegnarsi a *rifare il bagno, alcune stufe, ecc.* Esempi come questi potrebbero essere citati a centinaia e per accertarli basterebbe una squadra di pochi agenti fidati (non di quelli che si riconoscono ad un miglio di distanza) che, previe le opportune informazioni, si presentassero come aspiranti inquilini, e verificassero poscia se le condizioni poste corrispondono a quelle sancite dai decreti. Basterebbe infine, che per ogni alloggio che si rende libero, fosse rigorosamente prescritto «e fatto osservare con sanzioni» che, da un lato, l'inquilino che lo abbandona facesse una speciale denuncia e dall'altro, il padrone di casa, fosse obbligato ad appendere alla porta un cartello, regolarmente vidimato da una Commissione, colla indicazione precisa del prezzo e delle condizioni.

«Solo in questo modo sarà possibile sanare la piaga che affligge la cittadinanza».

Intimazioni di pagamento

per tasse regolarmente pagate

Il signor Emilio Cavassa scrive:

«Dal mese di maggio scorso a tutt'oggi, sono pervenute alla ditta, della quale faccio parte in qualità di socio, a mio padre ed a me, nove «intimazioni per imposte riferentisi a somme state al contrario puntualmente e regolarmente pagate, come da relative ricevute in mie mani. Recatomi le prime due volte, a reclamare presso l'altro sportello «reclami» dell'Esattoria, in via Ospedale, mi si rispose, dopo lunga attesa, che si trattava di errore materiale e che si sarebbe provveduto per evitarne la ripetizione. Da quell'epoca ad oggi continuarono a pervenire sette «intimazioni per ritardato pagamento». Il giorno 3 corrente, alle ore 1 del pomeriggio si presentava nella mia abitazione un ufficiale esattoriale per eseguire un pignoramento relativo ad una somma riferentesi ad imposta scaduta il 10 ottobre scorso. Impossibilitato a rammostrargli la relativa ricevuta da me conservata nel mio ufficio di via Po, mi limitai a dichiarargli che questa somma era stata, come tutte le altre, puntualmente pagata, aggiungendo ancora che mi riservavo di prendere gli opportuni provvedimenti atti a tutelare la mia onorabilità di cittadino e di commerciante, qualora il pignoramento fosse stato eseguito».

Il vice-direttore generale della Cassa di Risparmio

Su proposta del suo Presidente, S. E. De Vecchi di Val Cismon, Ministro di Stato, il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio ha approvato la nomina a Vice Direttore Generale con funzioni ispettive e con l'incarico di reggere l'Esattoria Comunale, il gr. uff. colonnello Camillo Bechis.

Valoroso ufficiale degli alpini, il Bechis partecipò alla Campagna libica, alle Campagne di guerra 1915-1918, alla Campagna d'Africa della Somalia settentrionale 1925-1927, conseguendo tre medaglie d'argento al valor militare, due croci di guerra al valor militare, due croci di guerra al merito, le onorificenze di gr. uff. della Stella d'Italia, di comm. della Corona d'Italia, di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu Capo di Gabinetto di S. E. il Governatore De Vecchi in Somalia nel 1924; nel periodo 1923-1927 Capo Gabinetto, Capo dell'Ufficio Politico, Comandante delle Bande Armate, Segretario Generale della Colonia, dando prova ovunque di vivace intelligenza e di grande competenza amministrativa.

Il convegno di oggi a Santa Teresa

Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. Em. il Cardinale Gamba e delle Autorità, il prof. D. Benedetto Galbiati, dell'Opera Cardinal Ferrari di Milano, oggi, alle 17, in S. Teresa, terrà una conferenza illustrante le virtù religiose e l'attività illuminata e piena di vero patriottismo della «Beata Maria degli Angeli», gloria della Chiesa, decoro dell'Ordine Carmelitano, onore della città nostra.

I distintivi dei dirigenti industriali

L'Associazione dei dirigenti di aziende industriali comunica ai soci che sono giunti da Roma i distintivi. Questi possono essere ritirati presso la segreteria dell'Associazione, in via Massena 18 (ammezzati), tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18,30, presentando il buono a suo tempo rilasciato.

Offerte all'Erario

S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha fatto pervenire al Prefetto la Polizza di combattente, spontaneamente offerta dal signor Pietro Zucchella, residente a Torino. Il Prefetto ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri tale polizza, ringraziando l'offerente per il patriottico gesto.

Principi in viaggio

Col direttissimo delle 8,55 è giunta ieri da Roma la Principessa Maria Adelaide-Genova.

— Col diretto delle 18 da Milano è giunta ieri la Principessa Bona col consorte Principe Conrad di Baviera.

La partenza di S. E. De Vecchi

Ieri sera alle ore 21 S. E. De Vecchi di Val Cismon è partito per Roma.

«Sinite Parvulos». — Sabato al Ristorante Parco del Valentino alle ore 16 avrà luogo un thè dansante a favore della «Sinite Parvulos», opera di assistenza dei fanciulli abbandonati.

UN GRANDIOSO RITROVO alla vecchia Barriera di Francia

Il «CINE-TEATRO SAVOJA»

E' imminente l'inaugurazione, alla vecchia Barriera di Francia, e più particolarmente in via Rosolino Pilo, N. 5, cioè nel tratto di questa arteria, parallela del corso Francia, che sta tra via Digione e corso Allamano, di un grandioso ritrovo, capace di oltre 2500 posti, che assume il nome di «Cine-Teatro Savoja». Venendo sul tram, si può sollecitamente arrivare al nuovo cinematografo, tanto scendendo al capolinea del N. 5 sbarrato o del 30, quanto arrestandosi alla fermata di via Digione e inoltrandosi o per questa via, o per via Pianezza.

Per signorilità ed ampiezza, il «Cine-Teatro Savoja» può stare alla pari con i maggiori cinematografi della città, e, dato ciò, è ovvio che esso offrirà al pubblico spettacoli scelti e di primo ordine. La sua mossa architettonica, imponente, sorge isolata su quattro lati, preannunciando anche dall'esterno la sua mirabile costituzione interna. Il salone è infatti tra i più vasti esistenti, misurando 44 metri di lunghezza, 18 di larghezza e 16 di altezza. Ricchi marmi, distribuiti con profusione, negli alti zoccoli della platea e della galleria, e quelli dei vestiboli, dei disimpegni e degli scaloni, dai gradini di questi ai lussuosi pavimenti, danno all'ambiente una tonalità poco in uso al centro e non mai praticata finora alle barriere. Il complesso è dunque tale da far prevedere fin d'ora la fortuna più arridente alla nuova intrapresa teatrale cinematografica, che fa onore in tutta la estensione del termine a Torino ed a coloro che si sono assunta la bella e geniale iniziativa.

Proprietari del cinematografo sono i signori Luigi e Clotilde Quirico, ben noti nella località per esercire già da tempo in via Digione altro minore locale congenere. I lavori sono stati eseguiti su disegni dell'architetto ing. Dado Bonicelli, che è stato anche direttore delle opere, ed ha trasfuso in tutto l'edificio la sua anima di artefice, traendo da mezzi semplici effetti decorativi originali, in una fusione dell'elemento luce con le masse delle pareti e dei soffitti così armoniosamente raggiunta, da testimoniare nel modo più lusinghiero dell'ingegno brillante e della consumata maestria del giovine architetto.

Assuntrice dei lavori è stata l'Impresa Geom. Domenico Camoglio, la quale con la messa a profitto di una organizzazione tecnica tra le migliori e le più complete, ha condotto a termine l'edificio in meno di cinque mesi. E quanto si è detto più sopra circa l'allestimento del Cine-Teatro e della sua splendida riuscita come opera d'arte, è il più bell'elogio che si possa tributare anche all'Impresa, che ha a sua volta saputo superare difficoltà tecniche estremamente ardue, collaborando, in costante comunione di spirito, con l'architetto e direttore delle opere, alla riuscita del modernissimo e meraviglioso ritrovo.

L'apparecchio di proiezione e le installazioni di cabina sono forniti dalla Ditta Prévost; lo schermo, che per dimensioni è il più grande esistente nella nostra città, risulta di una finezza e chiarezza più esse perfette. L'impianto di riscaldamento, sistema a ventilazione, è stato eseguito dalla Ditta Ing. Carlo Ferrari, ben nota per l'accuratezza delle sue lavorazioni, non solo a Torino, ma in tutta Italia ed anche all'estero. Le sedie e poltrone — di massima importanza per un locale cinematografico — sono state appositamente eseguite dalla Ditta Ing. Attilio Fagà e C., di Torino, ed hanno tutti i requisiti voluti. L'impianto elettrico è stato eseguito dalla Ditta Ing. Catullo Soldati. Infine i marmi, in breccia Acquafiante, in Bianco e Bardiglio di Carrara, sono forniti dalla Soc. Marmifera Ligure.

Così superbamente attrezzato, il Cine-Teatro Savoja della vecchia Barriera di Francia (via Rosolino Pilo, n. 5), non può non diventare il convegno preferito della mondanità cittadina e di quanti alle sensazioni dell'arte muta intendono accoppiare l'eleganza e la comoda spaziosità dell'ambiente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO (Jan Kubelik). — Ore 21: Concerto.
ALFIERI (Comp. dramm. E. Zacconi). — Ore 21,15: «Pietro il Grande» di G. Forzano.
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. comica E. Petrolini). — Ore 21,15: «Coraggio» di Novelli; «Benzinaio» di Petrolini. (Novità).
BALBO (Comp. comica A. Baghetti). — Ore 21: «Il mio cuore e la mia amante» di Luigi Donelli. (Novità).
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I monfrin a l'Esposizion» di Pescio e Ferato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bougia».
TEATRO ROMANO (ARSI). (Compagnia dialettale G. Gaveglio). — Ore 21: «La sinagia 'd monsù Brichet» di A. Martini e A. Amadei.
ODEON — Ore 21,15: Maria de Valencia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

CHERSI — «A rotta di collo» - Grande interpretazione di Harold Lloyd. Successo.
AMBROSIO — «Il fantasma del castello» - Lon Chaney, Marceline Day, Conrad Nagel.
VITTORIA — «Miss Saxophone» - Anny Ondra, Malcolm Tod, Oreste Bilancia.
ROYAL — «La maschera d'amore» - [illegible]
ITALA — «Il poliziotto di Scotland Yard» - [illegible]
BORSA — «I ragazzi» - [illegible] Crawford.
SPLENDOR — «Ali» - C. Rogers, C. Bow.
ALPI — «Ramona» - Dolores Del Rio.
PRINCIPE — (Piazza Martini, già Benedetti) - «Crepuscolo di gloria» - Emil Jannings.

I Divertimenti

IL TEATRO ALFIERI

da venerdì 14 dicem. 1928, sarà eccezionalmente riservato per la proiezione:
«LA GRANDE TORMENTA»
superba realizzazione di *C. Gallone.*

Oggi al CINEMA ALPI
«Ramona» con *Dolores Del Rio.*

CINEPALAZZO
LA LEGGE DELL'AMORE
Terza rappresentazione in Italia
La meraviglia dell'annata!

Un ubbriaco... in vetrina

L'operaio Luigi Ballocco, abitante in piazza Vittorio Veneto 21, l'altro giorno, lunedì, poco dopo le ore 19, passava sotto i portici di via Po, ubbriaco. Il Ballocco deve amare il tre, numero perfetto. C'erano stati due giorni di festa, sabato e domenica, ed egli vi aggiunse il lunedì, per fare il tre. Il terzo giorno, a quanto pare, è stato solennizzato con uno [illegible] ancora maggiore di quello impiegato nei giorni precedenti; e lo dimostrerebbe il fatto che, come dicevamo, alla sera del lunedì era ubbriaco, sotto i portici di via Po, diretto a casa sua, in piazza Vittorio Veneto 21.

Era, dei portici, padrone e re. Ne occupava tutta la larghezza. Le vetrine illuminate parevano calamite che lo attirassero irresistibilmente, poi la calamita passava alle colonne del portico, e subito l'uomo ondeggiava e precipitava, di sghimbescio, da quella parte. Cantava, compiacendosi della sua voce e fermandosi, per quel poco che poteva, ad ascoltare se stesso; ma di quando in quando gli prendeva l'uzzolo della conversazione, e allora attaccava discorso con qualche passante. Strani discorsi, invero, poichè il nostro Ballocco parlava come se i suoi interlocutori fossero presenti, quando già erano in piazza Castello.

D'improvviso esercitò su di lui il suo potere calamitico la vetrina del negozio di mercerie della signora [illegible], sito al n. 43 di via Po. L'ubbriaco piegò da quella parte con un ondeggiare di legno sbattuto dalle onde, e si fermò davanti alla vetrina. Una bella camicia, inamidata e lucente, attirò la sua attenzione; e si pose a guardarla, fissamente. A poco a poco un fascino, una magia si sprigionò dalla camicia, e inchiodò il nostro eroe al suo posto di osservazione. Egli si pose a conversare con lei, a rivolgerle un lungo discorso carezzevole ed affettuoso. Peccato che di quel discorso non si potesse afferrare il senso, chè sarebbe stato certamente una cosa peregrina.

Un ubbriaco è sempre un poco come Cyrano. Il quale, in fondo, è ubbriaco di romanticismo. Cyrano ha l'anima come una campana che vacilla, e allora il battaglio s'agita, e la parola squilla. Figuriamoci un ubbriaco, al quale oltre l'anima vacilla anche il corpo. Non uno, ma dieci battagli battono e squillano. Davanti alla magica camicia, Ballocco ondeggiava come una campana a festa, e alle sue labbra salivano fiotti di calda eloquenza...

Ma quell'ondeggiar del buon Ballocco si accentuava sempre più, fino a compromettere la posizione all'incirca verticale; e ad un dato punto egli piombò con la fronte contro la vetrina. Il freddo del cristallo, il contraccolpo, la sorpresa, fecero fare a Ballocco un repentino moto all'indietro. Ahimè, l'instabile equilibrio fu rotto, il movimento all'indietro fu subito seguito da uno in avanti, ma questo fu così deciso e violento, che non solo Ballocco [illegible] col capo contro il vetro, ma lo ruppe, si aprì con gran fracasso un varco, e andò nella vetrina. E così rimase, per metà dentro, colla faccia sulla camicia, e per metà fuori, con le scarpe e il resto...

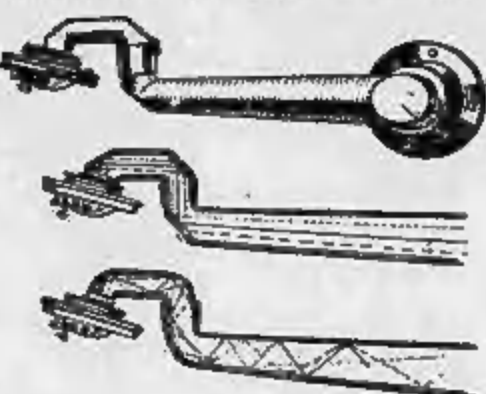
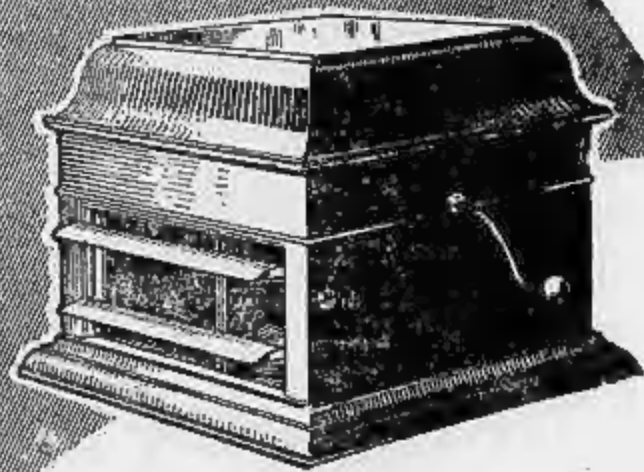
Come fare, allora? La soluzione la trovò l'agente, che si prese Ballocco sotto braccio e lo portò in sezione, dove lo pose in cella, al fresco. Punto primo: far smaltire la sbornia; punto secondo: Ballocco pagherà le 150 lire.

L'arresto di un complice della banda di Diego

Il mese scorso, come i lettori ricorderanno, sotto il titolo di «Piccoli ladri in... grande stile», demmo notizia dell'arresto di una banda di ladri, che viveva accampata [illegible] che sorgono in [illegible] dei Cappuccini. Della banda, che era capitanata dal diciottenne Diego Romagnolo, un precoce malvivente, notissimo alla nostra Questura, facevano parte due donne: [illegible] ed una [illegible]. Naturalmente i rapporti fra queste due donne data la differenza di età, non erano buoni, ed appunto a causa della loro gelosia la Questura potè mettere la mano su quasi tutti i componenti della banda dei ladri. Ma le ricerche degli agenti di P. S. non si fermarono a questo primo successo. Continuarono attivissime e, in base ad informazioni fornite dagli stessi arrestati, un altro pregiudicato venne assicurato, lunedì, alla Giustizia. Egli è certo [illegible] Giuseppe, di ignoti, nato a Torino 22 anni fa, senza fissa dimora.

Movimento sindacale

Un'assemblea di impiegati del Cinematografo è stata tenuta ieri sotto la presidenza del cav. Lembo, commissario straordinario del Sindacato del Teatro. Sono stati ampiamente trattati i problemi interessanti la categoria, ed infine si è proceduto alla nomina del corrispondente aziendale. Alle discussioni hanno preso parte numerosi degli intervenuti dopo di che il cav. Lembo ha illustrato i compiti dell'organizzazione, riscotendo le più vive approvazioni.

L'assemblea degli automobilisti da piazza, com'è già stato ripetutamente annunziato, si terrà stasera alle 21, alla sede del Sindacato.

Vendita anche a rate mensili
Chiedere opuscoli speciali
IL PIÙ BEL REGALO DI NATALE
NUOVI DISCHI "COLUMBIA"
Nel supplemento di dicembre trovansi dei nuovi dischi di:
CARLO GALEFFI - MARIA GENTILE - ALESSANDRO GRANDA
LINA BRUNA RASA - MARIA LAURENTI
Canzonette Abruzzesi, Siciliane e Napoletane
L'Operetta "IL TRILLO DEL DIAVOLO" (Cuscinà)
A soli di violino di Joseph Szigetti - Orchestra Sinfonica di Parigi e grande coro
Orchestre di Paul Whiteman e le migliori Orchestre dell'estero
Incisioni Elettriche
GLI UNICI IN COMMERCIO con i quali VERAMENTE non si sente il noioso fruscio della punta
Cataloghi gratis a richiesta
La marca più di lusso e più perfetta esistente
Assolutamente i dischi più perfetti del mondo
I dischi COLUMBIA costano qualcosa di più ma valgono il doppio e durano il triplo
Principi nuovi di amplificazione del suono "Plano Reflex"
La figura in alto rappresenta il nuovo braccio "PLANO REFLEX". Sotto: i due diagrammi mostrano la proiezione dei suoni in linea retta nel braccio "PLANO REFLEX" e la distorsione o deviazione dei medesimi nel braccio ordinario curvato
Modello ad imbuto N. 40 A . Lire 500
Modello " " 41 A . " 600
Modello " " 45 A . " 720
Modello a mobile N. 126 A . Lire 2500
DISCHI E GRAFOFONI COLUMBIA
PORTATILI
Modello 109 A . Lire 550
Modello 112 A . " 800
Modello 113 . " 1250
Modello da tavolo N. 118 A . Lire 1150
Modello " " 120 A . " 1400
RAPPRESENTANZA
COLUMBIA-GRAPHOPHONE C.º L.td
VIA DANTE · 9 · MILANO
IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI RIVENDITORI D'ITALIA